

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarría, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbaggallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hjja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione I

Profili scientifici

DIALOGO FRA DUE VEDOVE. IL CARTEGGIO TRA SOFIA DI HANNOVER ED ELISABETTA CARLOTTA D'ORLÉANS

Bettina Braun

Negli ultimi anni la vedovanza come status giuridico e fase della vita è entrata maggiormente nel focus della ricerca. Ci si è interrogati e ci si interroga soprattutto sulle possibilità di azione delle vedove – aumentate o diminuite a causa della modifica di status –, sulla loro copertura finanziaria o anche sulle aspettative con cui si trovavano confrontate le donne in questa situazione della vita. Soltanto marginalmente, però, ci si è interrogati su come le vedove stesse abbiano descritto la loro condizione, come abbiano percepito il cambiamento, quali problemi o opportunità ponessero in primo piano. Tali questioni saranno perciò al centro delle seguenti riflessioni e verranno analizzate sull'esempio di due vedove di rango principesco piuttosto famose: Elisabetta Carlotta d'Orléans¹, nei Paesi di lingua tedesca di solito definita come Liselotte von der Pfalz, e la principessa elettrice Sofia di Hannover².

Il principe elettore Ernesto Augusto I di Hannover morì il 2 febbraio

¹Su di lei vedi la fondamentale biografia di D. VAN DER CRUYSSSE, «*Madame sein ist ein ellendes Handwerk*» *Liselotte von der Pfalz – eine deutsche Prinzessin am Hof des Sonnenkönigs*, München-Zürich, Piper, 122010.

²Manca una biografia scientifica di Sofia che tenga conto dello stato attuale della ricerca. Si deve quindi continuare a ricorrere alla biografia datata di M. KNOOP, *Kurfürstin Sophie von Hannover*, Hildesheim, August Lax, 1969 o al libro più che altro divulgativo di K. FEUERSTEIN-PRABER, *Sophie von Hannover «Wann es die Frau Kurfürstin nicht gäbe...»*, Regensburg, Pustet, 2004. Vedi inoltre i brevi schizzi in C. VAN DEN HEUVEL, *Sophie von der Pfalz (1630-1714) und ihre Tochter Sophie Charlotte (1668-1705)*, in *Deutsche Frauen der Frühen Neuzeit. Dichterinnen, Malerinnen, Mäzeninnen*, a cura di K. MERKEL-H. WUNDER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2000, pp. 77-92 e S. HEILEMANN, *Das Leben und politische Wirken der Fürstin Sophie von Hannover (1630-1714)*, in *Hannover und die englische Thronfolge*, a cura di H. BARMMEYER, Bielefeld, Verlag für Regionalgeschichte, 2005, pp. 113-139. Heilemann parte tuttavia dalla premessa che le principesse, all'epoca, «fossero in gran parte escluse dagli affari di stato» («von den Staatsgeschäften weitgehend ausgeschlossen waren», p. 113), motivo per cui classifica l'operato di Sofia nella lite tra i principi e nella successione inglese, che tratta molto nel dettaglio, come «caso particolare» (p. 138).

1698³; sua moglie Sofia, che in quel momento aveva già sessantasette anni, gli sopravvisse per più di sedici anni, che trascorse da vedova nel palazzo di Herrenhausen. La nipote di Sofia, Elisabetta Carlotta di Orléans, nata del Palatinato, rimase invece vedova a quarantanove anni, il 9 giugno 1701, a causa della morte del marito Filippo d'Orléans, fratello di Luigi XIV di Francia. La sua vedovanza abbracciò un arco di tempo ancora più lungo, ossia più di ventun anni, fino alla sua morte, avvenuta l'8 dicembre 1722. Da queste date di vita deriva il periodo esaminato nel presente studio. Si analizzerà l'intervallo di tempo compreso tra il momento in cui Sofia rimase vedova, nel febbraio 1698, e la sua morte, avvenuta l'8 giugno 1714. Fino al giugno 1701 non si trattò di un «dialogo fra due vedove», bensì fra una vedova e una donna sposata. Siccome però la morte di Ernesto Augusto diede occasione alle due donne di discutere ampiamente dell'esistenza vedovile e siccome Sofia, in quel periodo, dovette prendere delle decisioni sostanziali su come strutturare la nuova fase della sua vita, nell'analisi è stato inserito anche quel periodo.

Il rapporto caratterizzato da intimità e confidenza delle due principesse l'una verso l'altra è noto da tempo. Le sue fondamenta erano state poste grazie al soggiorno di Elisabetta Carlotta alla corte della zia dal 1659 al 1663. Da adulte entrambe le donne intrattennero un'intensa corrispondenza, che terminò soltanto alla morte di Sofia⁴.

³ In bibliografia spesso si trova come data della morte il 23 gennaio 1698; questa datazione corrisponde al calendario giuliano, che all'epoca era in vigore nel principato elettorale di Hannover. Così ad esempio in SAUER, *Ernst August*, in «Allgemeine Deutsche Biographie», vol. VI (1877), pp. 261-263, o anche in E. BODEMANN (a cura di), *Aus den Briefen der Herzogin Elisabeth Charlotte von Orléans an die Kurfürstin Sophie von Hannover. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des 17. und 18. Jahrhunderts*, 2 voll., Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1891, Rist. Hildesheim, Olms, 2003, p. 324, n. 1. Tale datazione è stata anche ripresa nell'articolo *Ernst August von Braunschweig-Calenberg*, in Wikipedia.

⁴ La corrispondenza incominciò poco dopo il matrimonio di Elisabetta Carlotta e il suo trasferimento alla corte francese nel 1672. Nel periodo qui considerato si scrivevano di solito due lettere a settimana. Vedi Niedersächsisches Landesarchiv, Abteilung Hannover [in quanto segue: NLA HA], Hann. 91 Sophie N. 1, qui soprattutto N. 1-10, 1-16 und 1-17. In riferimento a Sofia, Elisabetta Carlotta lo conferma esplicitamente, ad esempio per l'anno 1699; Elisabetta Carlotta a Luisa von Degenfeld, Fontainebleau, 1/10/1699, in W.L. HOLLAND (a cura di), *Elisabeth Charlotte Herzogin von Orléans. Briefe aus den Jahren 1676-1722*, vol. I: 1676-1706, Stuttgart-Tübingen, Hiersemann, 1867, Rist. Hildesheim, Olms, 1988, n. 96, pp. 174-177, qui p. 176. Quanto spesso e in quali giorni Elisabetta Carlotta scrivesse a

Negli circa ultimi quindici anni di questo intenso scambio epistolare entrambe le principesse condivisero l'una con l'altra anche le loro esperienze personali come vedove. La corrispondenza, però, si è conservata soltanto da una parte. Le circa 2.500 lettere di Elisabetta Carlotta a Sofia si trovano nel Niedersächsisches Landesarchiv di Hannover⁵. Di circa un terzo – perlopiù di brani – delle lettere esiste un'edizione del 1891 a cura di Eduard Bodemann⁶. Questa pubblicazione, tuttavia, non soddisfa affatto i criteri di un'edizione scientifica⁷. Siccome per il presente contributo non è stato possibile consultare

quali destinatarie era dettato dalla frequenza delle linee postali. Sulla corrispondenza di Elisabetta Carlotta in breve K.J. MATTHEIER, *Madame als Briefschreiberin, in Liselotte von der Pfalz, Madame am Hofe des Sonnenkönigs*, a cura di S. PAAS, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 1996, pp. 95-98.

⁵ NLA HA, Hann. 91 Sophie N. 1.

⁶ L'edizione di Bodemann include 837 numeri, ossia circa un terzo delle lettere. Le epistole, però, non sono pubblicate completamente, come accennano diversi puntini di sospensione e come ha confermato un raffronto con gli originali. Come criterio per la selezione Bodemann dice di aver pubblicato «tutti i brani storicamente notevoli e caratteristici» («alle historisch bemerkenswerthen und charakteristischen Stücke»): E. BODEMANN (a cura di), *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, p. IV. Il fatto che Bodemann, inoltre, volesse dimostrare come Elisabetta Carlotta, «un essere femminile pieno di fedeltà e verecondia tedesca», mantenesse «nel licenzioso ambiente francese la sua purezza ognora senza macchia e la saldezza incrollabile dei suoi nobili carattere e cuore tedeschi» («ein weibliches Wesen voll deutscher Treue und Züchtigkeit», «ihre in der entsittlichten französischen Umgebung allezeit fleckenlos erhaltene Reinheit und unerschütterliche Festigkeit ihres edlen deutschen Charakters und Herzens [bewahrte]»), pp. II e I), ovvero che l'edizione abbia una decisa tendenza antifrancese, non è invece rilevante per il quesito qui affrontato.

⁷ I limiti dell'edizione possono essere in questa sede soltanto accennati. A parte l'osservazione generale citata nella nota qui sopra, non vengono indicati criteri per la scelta dei brani e la stampa o l'esclusione dei passaggi nei brani inseriti nell'edizione. L'indicazione delle parti omesse non viene effettuata in maniera coerente né in un senso, né nell'altro: in parte i punti di sospensione indicano che è stato omesso qualcosa, benché il testo sia completo, spesso invece mancano i puntini di sospensione. All'inizio dei passaggi pubblicati, la costruzione della frase e le parole vengono in parte adattate al testo senza che ciò sia contrassegnato. Più grave, tuttavia, è il fatto che diversi passi di diverse lettere siano riassunti sotto un numero e, quindi, sotto una stessa data. Lo si illustri con un esempio: il brano pubblicato con il n. 342 datato St. Cloud, 18/05/1698 (NLA HA, Hann. 91 Sophie N. 1-10, fol. 259r-263r) contiene dopo una parte omessa un passo che proviene dalla lettera indicata. Dopo due puntini di sospensione segue un paragrafo sui canti luterani che però non proviene da questa lettera, bensì da quella del 21/05/1698 (*Ibidem*, fol. 264r-268v, qui fol. 264r), poi una nota dalla stessa lettera sulla principessa di Ahlden (*Ibidem*, fol. 265v-266r) e per finire un passaggio su Madame de Maintenon dalla lettera successiva del 25/05/1698 (*Ibidem*, fol. 270r-275r, qui fol. 272v). Il testo pubblicato sotto il n. 342, quindi, è tratto da tre lettere diverse, per una parte considerevole la data è quindi sbagliata. Un po' diverso è il caso della lettera datata

completamente in originale il fondo epistolare per il periodo analizzato, si è scelta una via di compromesso: per il periodo direttamente successivo al momento in cui entrambe le donne erano rimaste vedove⁸ la corrispondenza è stata consultata in originale, mentre per il resto dell'intervallo di tempo analizzato si è fatto ricorso all'edizione⁹.

Le lettere di Sofia a Elisabetta Carlotta, invece, dopo la morte della duchessa di Orléans furono bruciate, come era consuetudine alla corte francese e sono quindi perdute, dato che Sofia non stilava o faceva stilare minute o copie delle lettere autografe. Il contenuto delle lettere di Sofia si può dedurre dalle risposte di sua nipote, anche se naturalmente l'asimmetria rimane. Per integrare il carteggio, quindi, sono state consultate le lettere di Sofia e di Elisabetta Carlotta ai fratelli e alle sorelle della duchessa nati dal secondo matrimonio del padre, il principe elettore Carlo Luigi del Palatinato, con Luisa von Degenfeld. Tali carteggi si prestano bene come integrazione perché si tratta anche in questo caso di lettere provenienti dalla cerchia familiare più ristretta e i carteggi rimandano spesso gli uni agli altri¹⁰.

16/03/1698. Sotto lo stesso numero (n. 336) sono qui pubblicati passi di due diverse lettere, di cui la prima fu spedita con la posta, mentre la seconda fu consegnata a mano dalla duchessa al signore von Öhnhausen, sfruttando l'occasione di «raccontare molte cose che non posso scrivere per posta» («viel sachen [zu] verzehlen so ich auff der post nicht schreiben darff»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 16/03/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie N. 1-10, fol. 146r-151v, qui fol. 146r. Elisabetta Carlotta sfruttò quindi l'occasione di una lettera che non doveva passare la censura per una descrizione molto schietta della situazione alla corte francese. Nell'edizione, però, non si vede né che si tratta di due lettere diverse, né è stata pubblicata quest'osservazione, importante per la prassi della trasmissione delle lettere e della censura.

⁸ Febbraio-giugno 1698 e giugno-dicembre 1701, quindi rispettivamente circa sei mesi. Alla fine di questo periodo l'intensità della spiegazione dello stato vedovile diminuisce a vantaggio di altre tematiche.

⁹ Ciò appare come una via percorribile in quanto la trascrizione stessa si è dimostrata affidabile e non è avvenuta nemmeno un'omissione sistematica di passi di natura «privata» o personale da parte del curatore.

¹⁰ Le lettere di Elisabetta Carlotta ai suoi fratelli e alle sue sorelle raugravi e raugravie sono complete e ne esiste anche un'edizione completa: W.L. HOLLAND (a cura di), *Briefe der Herzogin Elisabeth Charlotte von Orléans*, 6 voll., Stuttgart-Tübingen, Hiersemann, 1867-1881. Le lettere di Sofia sono edite in: E. BODEMANN (a cura di), *Briefe der Kurfürstin Sophie von Hannover an die Raugräfinnen und Raugrafen zu Pfalz*, Stuttgart, Hirzel, 1888, Rist. Osnabrück, Otto Zeller, 1966; non vengono riportate indicazioni riguardo la completezza dell'edizione per numero di lettere e contenuto. Entrambe le edizioni non soddisfano i criteri di un'edizione scientifica. A fronte

Prima che, in quanto segue, si analizzi il carteggio sotto diversi punti di vista tematici, innanzitutto si collocheranno entrambe le vedove nel contesto delle loro corti e si descriveranno le condizioni generali della loro vedovanza. Si tratterà soprattutto della loro rispettiva situazione giuridica, che era stata stabilita non da ultimo dal contratto matrimoniale e dagli accordi sul dotalio, oltre che dalla costellazione familiare.

1. Sofia ed Elisabetta Carlotta come vedove

La morte di Ernesto Augusto era stata preceduta da un lungo periodo di malattia durante il quale Sofia si era occupata intensamente del marito, benché negli anni precedenti questi avesse preferito spesso la compagnia della sua amante, la contessa Klara Elisabeth von Platen, a quella della moglie. Nei suoi ultimi mesi di vita il principe elettore dovette già cedere gran parte del governo al suo figlio maggiore Giorgio Ludovico, nato nel 1660¹¹, che dopo la morte del padre nel 1698 poté quindi rilevare tutti gli affari relativi alla gestione dell'autorità politica senza cesure¹². Dal matrimonio di Giorgio Ludovico con sua cugina Sofia Dorotea era nato, già nel 1683, un figlio maschio, Giorgio Augusto, così che la continuazione della dinastia poteva considerarsi più o meno assicurata. Nel 1694, tuttavia, il matrimonio finì con un divorzio, dopo che la relazione extraconiugale di Sofia Dorothea con Philipp Christoph von Königsmarck aveva suscitato un notevole scandalo. Dal momento che Giorgio Ludovico non si risposò, dopo la morte di suo padre ad Hannover non c'era una principessa elettrice consorte. A Sofia continuava quindi a spettare il ruolo di prima donna a corte¹³.

Oltre al principe ereditario, Ernesto Augusto lasciò altri tre figli maschi¹⁴ e

dell'impegno sproporzionatamente grande necessario per consultare gli originali nell'archivio della famiglia Degenfeld-Schömburg, il ricorso alle semplici edizioni è parso accettabile.

¹¹ G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers im Zeitalter der neunten Kur und der englischen Sukzession 1674-1714*, 5 voll., Hildesheim, August Lax, 1938-1982, qui vol. II, pp. 532-533.

¹² Su Giorgio Ludovico vedi R. HATTON, *Georg I. Ein deutscher Kurfürst auf Englands Thron*. Frankfurt a.M., Societäts Verlag, 1982, originale in lingua inglese: *George I. Elector and King*, London, Thames and Hudson, 1978.

¹³ G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. III, pp. 760-761, con alcuni esempi sulla posizione di Sofia nel cerimoniale durante la visita di ospiti di rango principesco.

¹⁴ Due altri figli maschi, Federico Augusto e Carlo Filippo, erano caduti nel 1690 nella Grande

una figlia. Sofia Carlotta, legata da un rapporto molto stretto con la madre Sofia, era sposata con il principe elettore del Brandeburgo e futuro re in Prussia Federico III/I. Celibi erano invece i figli Massimiliano Guglielmo (nato nel 1666), Cristiano Enrico (nato 1671) ed Ernesto Augusto (nato nel 1674)¹⁵. I due figli maggiori, insieme al fratello Federico Augusto, morto nel 1690, si erano opposti fermamente all'introduzione della regola della primogenitura, dato che, con questo ordinamento, perdevano ogni diritto ereditario sui territori¹⁶. Ernesto Augusto tuttavia impose senza compromessi la legge ereditaria, poiché la primogenitura era il presupposto affinché la casata dei Welfen rimanesse competitiva nella concorrenza con le altre dinastie oltre che per la dignità elettorale a cui aspirava, che ottenne poi effettivamente nel 1692. Nelle sue ultime disposizioni, che combinavano testamento e ordine di successione, Ernesto Augusto stabilì che i lasciti finanziari ai figli maschi fossero legati alle loro approvazioni della regola della primogenitura¹⁷. Sofia

Guerra Turca.

¹⁵ Ernesto Augusto era stato l'unico figlio maschio a non partecipare alla cosiddetta congiura dei principi, cosa che probabilmente era dipesa dalla sua giovane età (diciassette anni). Tuttavia anche in seguito non si oppose a questa regola.

¹⁶ Sulla regola della successione, v. G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. I, pp. 279-280 e 560-562. Il retroscena: in origine era previsto che Giorgio Guglielmo sposasse Sofia, ma cedette la sposa al suo fratello minore Ernesto Augusto, promettendo allo stesso tempo di non contrarre matrimonio, così che il suo principato di Brunswick-Lüneburg con la residenza di Celle un giorno sarebbe passato ad Ernesto Augusto. Dopo che non si era attenuto alla rinuncia al matrimonio e aveva sposato la sua amante Eléonore d'Olbreuse, l'unica figlia nata da queste nozze, Sofia Dorotea, fu fatta sposare al figlio maggiore di Ernesto Augusto, Giorgio Ludovico, per garantire in questo modo l'unione dei territori dopo la morte di Giorgio Guglielmo. Secondo i fratelli minori di Giorgio Ludovico, però, la parte territoriale di Celle costituiva un bene di cui poteva disporre per il loro mantenimento. Ernesto Augusto però (dopo la morte di Giorgio Guglielmo) inserì anche questa parte del territorio nella regola della primogenitura, così che i suoi altri figli maschi si ritrovarono a ricevere delle entrate soltanto dagli appannaggi.

¹⁷ Il testamento del 23/11/1688, che sostituiva un documento del 1682, conteneva la regola della primogenitura, stabiliva gli appannaggi per i figli cadetti e il dotalio di Sofia e ripeteva la rinuncia all'eredità di Sofia Carlotta e le disposizioni per il suo corredo. Nel 1696 un codicillo confermò queste disposizioni, ma aumentò i lasciti finanziari per Sofia, i figli cadetti e la figlia Sofia Carlotta. Come premessa per i pagamenti formulava nuovamente l'approvazione della regola della successione. Qui viene esplicitamente scritto che «colui o colei» («der- oder dieselbe») della cerchia di persone citata che avesse contestato la successione, «avrebbe perso i legati lasciati o lasciati nel presente documento» («[des] Ihnen hierinnen vermachten legati unfähig undt verlustig sey»), una formulazione che, a

poteva però comprendere il disappunto dei figli minori e li appoggiò nella loro lotta per una posizione migliore, ma dovette darsi per vinta. Ciò, tuttavia, non le impedì di sostenere più volte i figli minori dal punto di vista finanziario.

Come dotalio Sofia ricevette i distretti (*Ämter*) di Bruchhausen, Ehrenburg e Bahrenburg, inoltre il marito le lasciò il palazzo di Herrenhausen, situato alle porte di Hannover, con i suoi giardini¹⁸. A ciò si aggiungevano una rendita annua, una sovvenzione per il mantenimento di Herrenhausen dell'importo di 2.000 talleri l'anno, oltre che alcune forniture in natura¹⁹. Le fu inoltre assegnato l'usufrutto, ossia gli interessi di tre quarti del patrimonio privato di Ernesto Augusto, che ammontava a 500.000 talleri²⁰. Nel complesso il dotalio e i lasciti finanziari le resero senza dubbio possibile una vita conforme al suo rango.

Quando Elisabetta Carlotta rimase vedova a quarantanove anni, era decisamente più giovane di Sofia. E, a differenza di Ernesto Augusto, la morte del duca di Orléans non era stata preceduta da una lunga malattia, bensì fu

differenza di quella del 1688, includeva senz'altro Sofia, molto probabilmente una conseguenza della congiura dei principi appoggiata da Sofia stessa nel 1691; G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. II, pp. 538-541. Gli originali del testamento e del codicillo sono andati perduti dopo la seconda guerra mondiale, una copia si trova in NLA HA, Dep. 103 I, N. 158, s.fol.

¹⁸ Sofia rinunciò però ad amministrare in prima persona i suoi possedimenti vedovili e affidò questo compito all'amministrazione elettorale, facendosi corrispondere ogni anno 12.000 talleri dell'impero in rate mensili; G. BROSOWSKI, *Sophie und Eléonore – zwei welfische Witwen im Vergleich*, in *Mächtig verlockend. Frauen der Welfen. Eléonore d'Olbreuse, Herzogin von Braunschweig-Lüneburg (1639-1722), Sophie Dorothea, Kurprinzessin von Hannover (1666-1726)*, Berlin, Meissner, 2010, pp. 187-211.

¹⁹ Queste disposizioni risalgono al contratto matrimoniale e a un accordo di Ernesto Augusto con suo fratello Giorgio Guglielmo, che in seguito allo scambio della sposa e siccome Ernesto Augusto al momento delle nozze non possedeva ancora nessun territorio, ma doveva garantire la copertura economica per Sofia. Ernesto Augusto ripeté e confermò queste disposizioni nel suo testamento del 1688; NLA HA, Dep. 103 I, N. 158, s.fol. L'accordo fu adattato più volte nel dettaglio nel corso degli anni, soprattutto per quanto riguardava l'importo dei pagamenti. In proposito vedi ora distesamente G. BROSOWSKI, *Sophie und Eléonore*, cit., passim, invece delle indicazioni in G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. I, p. 561, vol. II, pp. 539-540, vol. III, p. 767.

²⁰ Questo sostanziale incremento dei mezzi a disposizione di Sofia fu stabilito da Ernesto Augusto nel codicillo del 6 luglio 1696; NLA HA, Dep. 103 I, N. 158, s.fol. Si calcolava un interesse del 5%, i proventi annui dagli interessi ammontavano quindi a 25.000 talleri, la parte che spettava a Sofia era di conseguenza 18.750 talleri. L'usufrutto del quarto restante andava ai tre figli maschi minori.

improvvisa e inaspettata. Siccome il matrimonio di Elisabetta Carlotta era stato combinato quando era ancora in giovanissima età, i due figli nati da quest'unione erano già adulti e sposati. Suo figlio Filippo era sposato con una figlia illegittima di Luigi XIV, nata da una relazione con Madame de Montespan – con grande dispiacere della madre, che avversava di tutto cuore l'unione con questa «figlia bastarda»²¹. Era più soddisfatta del matrimonio di sua figlia Elisabetta Carlotta con il duca Leopoldo di Lorena, che almeno «[era] un principe legittimo, dei cui antenati non dovevamo vergognarci»²², anche se le sue risorse finanziarie erano modeste.

La posizione di Elisabetta Carlotta alla corte francese a prima vista quasi non subì modifiche nel momento in cui divenne vedova. Prima, infatti, non aveva ricoperto alcuna funzione ufficiale e continuò a non ricoprirne. Da sempre la sua posizione a corte dipendeva soprattutto dal suo rapporto con il cognato Luigi XIV²³, e ciò, da diverso tempo, significava anche: dal suo

²¹ «[B]astardochter»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 05/03/1692, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., vol. I, n. 127, p. 145.

²² «[E]in [...] rechtmäßige[r] fürst [.. sei], deßen ahngen wir unß nicht zu schämen haben». Elisabetta Carlotta ad Anna Katharina von Harling, Versailles, 30/01/1698, in H. HELFER (a cura di), *Liselotte von der Pfalz in ihren Harling-Briefen*, 2 voll., Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2007, qui vol. I, n. 147, p. 273. Elisabetta Carlotta contrappose più volte l'origine conforme al rango alla «povertà» del duca di Lorena: «la nascita e la persona del duca di Lorena [...] mi aggradano, se soltanto ci fosse un po' più di reddito» («die gebürt undt person von hertzog von Lotheringen [...] stehet mir woll ahn, wen nur ein wenig mehr einkommen vorhanden wehren»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 19/01/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 34r-39r, qui fol. 34r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 326, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 13/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 76r-80v, qui fol. 77v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 330, ma senza questo passo. Poco dopo Elisabetta Carlotta riteneva di aver saputo che «c'erano pochi mobili e anche pochi gioielli» («wenig meubles vorhanden undt auch nicht viel juwelen»), così che bisognava mettersi nell'ottica che «alla corte di mia figlia non ci sarà molto» («daß es schmähle bißgen ahn meiner tochter hoff geben wirdt»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 23/01/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 40r-45v, qui fol. 41v. L'elenco di affermazioni simili si potrebbe proseguire.

²³ Era qualcosa di atipico, perché di solito la posizione di una principessa sposata dipendeva soprattutto dal rapporto con il marito. Filippo d'Orléans adempì ai suoi doveri dinastici, ma ben presto non si interessò quasi più alla moglie, curando invece le sue relazioni omosessuali. Elisabetta Carlotta le rifiutava non soltanto per considerazioni d'ordine morale, ma anche perché il marito trasmetteva ai suoi favoriti delle grosse somme di denaro che venivano poi a mancare a lei e ai suoi figli. La cosa, tuttavia, non pesava molto finché la duchessa era tenuta

rapporto con la sua favorita e poi moglie Madame de Maintenon. Siccome, dopo la morte del marito, questa dipendenza di Elisabetta Carlotta era tendenzialmente ancora aumentata, si affrettò a sistemare, almeno esteriormente, il suo rapporto con Madame de Maintenon, caratterizzato da tensioni²⁴.

Nel contratto matrimoniale era stato assegnato ad Elisabetta Carlotta, come sede vedovile, il castello di Montargis, situato a 100 chilometri a sud di Parigi²⁵. La duchessa, però, preferiva continuare ad abitare stabilmente a Versailles, dato che trovava Montargis troppo isolato e il Palais-Royal e Saint-Cloud, residenze degli Orléans, erano passate a suo figlio²⁶. La copertura finanziaria di Elisabetta Carlotta si componeva di una pensione del re oltre che dei pagamenti di suo figlio, che questi le concedeva sulla base di vari titoli giuridici²⁷. Il marito non le aveva lasciato nulla nel testamento ed Elisabetta Carlotta rifiutò l'eredità delle proprietà comuni perché le era chiaro che il marito aveva lasciato più debiti che patrimonio²⁸. Nel complesso la sua copertura vedovile non si può stimare come opulenta, ma senz'altro come adeguata e sufficiente²⁹. A causa della pensione reale, tuttavia, dipendeva in gran parte dalla benevolenza di Luigi XIV.

Nella ricerca sulle principesse ne è spesso stato sottolineato il ruolo come mediatrici tra la famiglia di origine e la loro nuova famiglia. Ciò era politicamente voluto, visto che un matrimonio tra principi non era un'unione tra individui, bensì un atto politico con cui si volevano ottenere obiettivi politici. Il legame con la famiglia di origine che continuava a essere stretto

in alta considerazione dal re, dal cui favore, in ultima analisi, dipendevano tutte le persone della corte. All'inizio degli anni Ottanta del Seicento, però, il rapporto di Elisabetta Carlotta con il sovrano peggiorò – in parallelo con l'accrescere dell'influenza di Madame de Maintenon; D. VAN DER CRUYSSSE, *Madame*, cit., pp. 287-308.

²⁴ *Ibidem*, pp. 445-452.

²⁵ Sul contratto matrimoniale in breve *Ibidem*, pp. 134-136.

²⁶ A Versailles mantenne le sue stanze e quelle del marito; *Ibidem*, p. 459.

²⁷ Per i dettagli *Ibidem*, pp. 454-455.

²⁸ *Ibidem*, p. 454. Per questo caso il contratto matrimoniale non aveva dato alcuna disposizione che tutelasse Elisabetta Carlotta; *Ibidem*, pp. 135-136.

²⁹ Questa la valutazione *Ibidem*, p. 455. Ancora più positivo il giudizio in N.N. BARKER, *Brother to the Sun King*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 1989, p. 234.

poteva, in rari casi, avere addirittura come conseguenza che una principessa, dopo la morte del marito, tornasse alla corte di origine³⁰. Una famiglia di origine in questo senso, addirittura come fattore politico, però, Sofia ed Elisabetta Carlotta non l'avevano più. Come entità politica, infatti, la casata dei Palatinato-Simmern aveva cessato di esistere con la morte del fratello di Elisabetta Carlotta (e nipote di Sofia) Carlo II, nel 1685. E dei fratelli e delle sorelle di Sofia nel periodo che ci interessa era ancora in vita soltanto Luisa Hollandina, che, come badessa, era a capo del convento di Maubisson a Parigi, dove spesso le faceva visita la nipote Elisabetta Carlotta. Il loro carteggio e quelli con i raugravi e le raugravie costituivano per Sofia ed Elisabetta Carlotta quasi l'ultimo contatto rimasto con la loro famiglia di origine.

Così si sono delineate le condizioni generali per la vita delle due vedove. Non forniscono alcuna informazione, però, su quale fosse la loro percezione di tali condizioni, sul fatto se accettassero queste convenzioni e quelle legate alla condizione vedovile senza fare commenti oppure a denti stretti, oppure se invece cercassero attivamente di plasmarle secondo le loro idee. Tali questioni verranno ora analizzate in maniera sistematica, seguendo un modello cronologico. All'inizio c'è la morte del marito, la reazione alla sua morte e i primissimi tempi da vedova. In una seconda sezione seguono le riflessioni sulla sistemazione della sede vedovile, che, terzo, sono strettamente collegate alle risorse economiche di cui dispone la vedova. Per finire si analizzerà come le due principesse descrivono la loro posizione a corte. Qui ci si deve interrogare in particolar modo se Elisabetta Carlotta e Sofia condividessero la posizione sostenuta nella ricerca secondo cui la condizione vedovile rappresentava per le donne un periodo di maggiore libertà e indipendenza. Da una vedova ci si aspettava inoltre che si occupasse della memoria del marito defunto; questo punto sarà esaminato alla fine delle riflessioni.

Come già sottolineato all'inizio, non si tratterà di circostanze e regolamentazioni effettive – che giocano un ruolo soltanto come modello e

³⁰ L'imperatrice Maria, ad esempio, dopo la morte dell'imperatore Massimiliano II tornò in Spagna, alla corte del fratello Filippo II; A. KOLLER, *Maria von Spanien, die katholische Kaiserin*, in *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, a cura di B. Braun-K. Keller-M. Schmetzger, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2016, pp. 85-97.

per agevolare la comprensione – e nemmeno di un confronto della percezione con le realtà, ma semplicemente di come tali questioni venivano trattate nel dialogo scritto fra le due vedove.

2. La vita da vedove nel carteggio delle due donne

2.1 La morte del marito

Non è stata tramandata una lettera in cui Sofia in persona abbia annunciato alla nipote la morte di Ernesto Augusto. Come menzionato, le lettere di Sofia ad Elisabetta Carlotta non sono state conservate e la prima lettera di Sofia a una delle raugravie una settimana dopo la morte di Ernesto Augusto presupponeva già che questa fosse informata della «mesta condizione» di Sofia³¹. Elisabetta Carlotta, invece, fu informata della morte del principe elettore effettivamente soltanto da una lettera di Sofia³². Dalla lettera di Elisabetta Carlotta, tuttavia, non si può dedurre che cosa le avesse scritto Sofia a proposito della morte del marito. Già in questa prima reazione alla vedova Sofia, però, Elisabetta Carlotta determinò il tono e gli argomenti che avrebbero caratterizzato anche le lettere successive. Mise in evidenza la «miserevole condizione» («elenden standb») da cui Dio aveva liberato lo zio e consolò Sofia dicendole che ormai lo zio non soffriva più e aveva trovato la

³¹ «[B]etrübten standb»; Sofia a Luisa, Herrenhausen, 09/02/1698, in E. BODEMANN, *Briefe, Ibidem*, n. 182, p. 174.

³² Evidentemente Sofia aveva scritto alla nipote poco dopo il decesso del marito, ma la lettera arrivò a Parigi soltanto con quella successiva del 18 febbraio. Se si calcolano le quasi due settimane che servivano di solito per il trasporto postale, Sofia dovrebbe aver scritto la prima lettera il 3 o 4 febbraio e la seconda il 6 / 7 febbraio. Diversamente dal consueto, Elisabetta Carlotta in questa lettera non menziona la data delle lettere di Sofia. In quel momento, però, presagiva già la notizia della morte, perché «quando la sera mi trovavo nell'appartamento, arrivò un tedesco e chiese se avessi ricevuto le mie lettere e sapessi la brutta notizia del Principe elettore» («wie ich abends im apartement war, kam ein teutscher undt fragt, ob ich meine brieffe bekommen hatte undt die böße Zeitung vom Churfürsten wüste»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 20/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 85r-91r, qui fol. 85v; pubblicata in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, ma senza questo passo. Benché avesse domandato in proposito, il pacco con le lettere le fu recapitato soltanto il giorno successivo; *Ibidem*.

pace eterna³³. Allo stesso tempo accennava che anche per Sofia la morte del marito significava senz'altro un sollievo perché «da un anno e mezzo [...] avete condotto una ben misera vita»³⁴. Cautamente, quindi, indicava a Sofia che la morte di Ernesto Augusto non aveva soltanto lati negativi, cercando così di indicarle una via per uscire dal lutto. Si mostrava inoltre tranquillizzata dal fatto «che Vostra Altezza, Dio sia eternamente lodato, ha conservata intatta la Sua salute, pur con la Sua grande sventura»³⁵. Questo motivo si dipana come un filo conduttore per le lettere successive, in cui Elisabetta Carlotta esprime costantemente la sua preoccupazione per la salute della principessa elettrice. Supponeva che, «il triste spettacolo» («daß traurige spectacle») non passasse di mente a Sofia e per questo si preoccupava per lei, dato che, secondo lei, la tristezza non si accordava affatto con il temperamento di Sofia. In questa situazione esprimeva la speranza che Dio avrebbe potuto dare forza a Sofia per superare la sventura³⁶. Questa speranza era «motivata» da Elisabetta Carlotta non da ultimo con l'assunto che Sofia, curando il marito quando nel periodo in cui questi aveva tanto sofferto, si fosse meritata gloria eterna, e che la giustizia di Dio era troppo grande per non ricompensare simili virtù già in questo mondo³⁷. Mentre in queste reazioni di Elisabetta Carlotta la speranza nel conforto divino prende un posto di spicco³⁸, il topos verrà in

³³ Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 20/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 85r-91r, qui fol. 86v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, ma senza questo passo.

³⁴ «[E]in gar ellendt leben [...] seyder anderthalb jahr geführt haben»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 23/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 92r-98v, qui fol. 93r, citazione pubblicata anche in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, p. 324 (alla data 20/02/1698).

³⁵ «[D]aß E.L. gott seye ewig danck noch ihre gesundtheit bey dero großen unglück behalten haben»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 20/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 85r-91r, qui fol. 85r-v, pubblicata in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, ma senza questo passo.

³⁶ Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 20/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 85r-91r, qui fol. 87r, pubblicata in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, ma non questo passo.

³⁷ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 23/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 92r-98v, qui fol. 92r e 93r. Il passo di fol. 93r è pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, al termine della lettera del 20/02/1698.

³⁸ Vedi anche Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 23/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 92r-98v, qui fol. 92r; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 27/03/1698, *Ibidem*,

un primo tempo integrato e in seguito sostituito dalla speranza «che il grande giudizio di Vostra Altezza La trarrà fuori da questa miseria»³⁹.

Per Elisabetta Carlotta, quindi, è ovvio che la morte di Ernesto Augusto per Sofia significasse una grande cesura e una sventura, benché da tempo fosse un evento prevedibile. Sofia stessa riflette sulla sua situazione scrivendo alla nipote, la raugravia Luisa: le condizioni attuali sarebbero difficili soprattutto perché non c'è più speranza, mentre durante la lunga malattia del marito Sofia si era invece spesso abbandonata alla speranza. Di Ernesto Augusto suppone – come fa Elisabetta Carlotta – che ora sia felice, perché aveva raggiunto la pace eterna senza soffrire. Benché la sua lettera si concluda con un rimettersi alla volontà di Dio e con la speranza nel suo conforto, i richiami alla volontà divina e alla vita eterna sono piuttosto contenuti. Sofia sembra puntare sul fattore tempo in uguale misura che sul conforto divino⁴⁰. Contemporaneamente accenna che la sua sofferenza non era iniziata soltanto con la morte di Ernesto Augusto e aggiunge quasi caparbia: «Ma di mestizia non si può morire, se no me ne sarei già andata da tempo, perché la mia sofferenza dura da molto, dato che il beato Principe elettore ben prima della sua morte stava così male che io non potevo più provare alcuna gioia davanti a tutto ciò»⁴¹.

Nelle settimane e nei mesi a seguire viene spiegato nel dettaglio come si possa affrontare nella maniera più efficace questa «mestizia» («betrübnis»).

fol. 162r-168r, qui fol. 162v, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 337, ma non questo passo.

³⁹ «daß E.L. großer verstandt sie aus dieß Elendt ziehen wird»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 23/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 92r-98v, qui fol. 93r. Vedi anche Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 10/04/1698, *Ibidem*, fol. 188r-192r, qui fol. 190r.

⁴⁰ «Vorrei potermi togliere dalla mente quest'idea mesta, soltanto che è passato troppo poco tempo» («Ich wolte, daß ich disse betrübte idée aus dem sin könnte bringen, allein die zeit ist noch zu kurtz»); Sofia a Luisa, Herrenhausen, 02/03/1698, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 183, p. 175.

⁴¹ «[A]ber von betrübnis kann man nicht sterben, sunsten würde ich schon lang hin sein, dan mein leit hatt schon lang gedauert, dan der Courfürst selig schon gar lang vor Dero endt so gar übel waren, daß ich gar keine früdt tharbey haben konnte»; *Ibidem*.

Elisabetta Carlotta consigliò più volte alla zia passeggiate all'aria aperta⁴² e dopo alcune settimane anche uscite in carrozza nei campi, dove l'aria era ancora

migliore che nel giardino, e in luoghi che non le ricordavano Ernesto Augusto⁴³. La duchessa di Orléans andò ancora un passo oltre e consigliò a Sofia di fare visita alla figlia Sofia Carlotta a Berlino, per trovare in tal modo svago e distrazione⁴⁴. Evidentemente anche la principessa elettrice del Brandeburgo poco tempo dopo propose a sua madre un viaggio a Berlino, un'idea che Elisabetta Carlotta approvò subito esplicitamente, dato che Sofia «potrebbe essere più allegra a Berlino»⁴⁵, benché la duchessa sapesse benissimo che non era usuale che le vedove viaggiassero durante l'anno di lutto⁴⁶. Elisabetta Carlotta cercò quindi di incitare Sofia ad ampliare poco a poco il suo raggio di movimento e la cerchia della sua esistenza, che già durante il periodo di malattia di Ernesto Augusto si erano notevolmente ridotti. Sottolineava inoltre «che è meglio che Vostra Altezza sfoghi il suo cuore invece che tenersi tutto dentro»⁴⁷. Si mostra quindi soddisfatta delle lettere dettagliate e sincere di Sofia, in cui quest'ultima, evidentemente, riferiva soprattutto del periodo in cui Ernesto Augusto era stato malato⁴⁸.

⁴² Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 13/03/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 130r-136v, qui fol. 134v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 335, ma senza questo passo, Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 20/03/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 152r-157v, qui fol. 157r; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 22/03/1698, *Ibidem*, fol. 158r-161v, qui fol. 158v.

⁴³ Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 29/03/1698, *Ibidem*, fol. 169r-174v, qui fol. 170v; Elisabetta Carlotta a Sofia, Port Royal, 06/04/1698, *Ibidem*, fol. 180r-184v, qui fol. 180v.

⁴⁴ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 09.03.1698, *Ibidem*, fol. 120r-128v, qui fol. 125r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 334, ma senza questo passo.

⁴⁵ «[L]ustiger zu Berlin sein könnten»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 20/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 205r-211v, qui fol. 207r.

⁴⁶ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 11/05/1698, *Ibidem*, fol. 246r-251v, qui fol. 247v.

⁴⁷ «[D]aß E.L. dero hertz ausschütten, alß dero betrübnuß in sich eßen». Elisabetta Carlotta a Sofia, Port Royal, 06/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 180r-184v, qui fol. 180v. Simile la lettera di Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 27/03/1698; *Ibidem*, fol. 162r-168r, qui fol. 162v.

⁴⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 09/03/1698, *Ibidem*, fol. 120r-128v, qui fol. 124v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 334, ma senza questo passo.

Un primo punto fisso all'interno del periodo di lutto era costituito dalle esequie solenni per Ernesto Augusto. Benché il marito di Sofia avesse disposto per testamento che il suo funerale avvenisse senza grande pompa, non ci si attenne a questa disposizione, verosimilmente perché la dignità elettorale, acquisita da poco e non ancora universalmente riconosciuta, richiedeva di rendere gli onori funebri al primo principe elettore di Hannover con un cerimoniale adeguato⁴⁹. Le esequie avvennero quindi soltanto il 3 aprile 1698, tre mesi, quindi, dopo la morte di Ernesto Augusto. Che Sofia non vi partecipasse era in linea con le consuetudini dell'epoca e non viene tematizzato nelle lettere. Il funerale imminente, comunque, non rivestiva alcun ruolo nello scambio epistolare tra Elisabetta Carlotta e Sofia, le due donne non ne trattano in alcun passo delle lettere i preparativi e lo svolgimento. A quanto pare Sofia non riferì alcun dettaglio su come si fosse svolta la cerimonia nemmeno dopo che si era conclusa. Elisabetta Carlotta approvò in maniera esplicita questa decisione, visto che un resoconto dettagliato non avrebbe fatto altro che rinnovare il suo dolore⁵⁰. Sofia, a sua volta, aveva già dato voce alla sua speranza che «quando il funerale sarà passato, penserò di meno alla mia perdita e mi abituerò di più alla mia condizione attuale»⁵¹. Dal punto di vista delle due donne il funerale sembra essere stato un atto a cui era meglio sottrarsi e di cui si sperava che passasse presto. Elisabetta Carlotta, ad esempio, mostrava anche senz'altro comprensione per il fatto che il figlio di Sofia, Massimiliano Guglielmo, non avesse partecipato alle esequie⁵². L'idea che la partecipazione

⁴⁹ G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. II, pp. 536-538.

⁵⁰ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 13/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 193r-196r, qui fol. 193r.

⁵¹ «als wan die beysetzung ehrst vorbey würdt sein, daß ich weniger an mein verlus [sic] gedencken und mich besser in mein itzigen standt gewonnen werde»; Sofia a Luisa, Herrenhausen, 28/03/1698, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 184, pp. 175-176, qui p. 176.

⁵² Elisabetta Carlotta a Sofia, Port Royal, 03/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 175r-179r, qui fol. 175v. Quando, viceversa, lodava Cristiano Enrico per essersi recato ad Hannover ed essere rimasto fino ai funerali, non era per aver voluto rendere l'estremo omaggio al padre, ma perché poteva consolare la madre; *Ibidem* Vedi anche Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 13/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 193r-196r, qui fol. 194v. Sofia Carlotta e suo marito, il principe elettore Federico III di Brandeburgo, erano stati pregati di non partecipare ai funerali a causa dell'impegno cerimoniale richiesto dalla loro presenza; G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. II, p. 537.

al funerale rappresentasse una possibilità di prendere commiato e una forma di elaborazione del lutto non compare in nessun passo delle lettere.

Con la morte del marito, Sofia si ritrovò ad affrontare alcuni problemi pratici che richiedevano una rapida soluzione. La principessa elettrice vedova, ad esempio, non disponeva evidentemente di carta da lettere listata a lutto di qualità accettabile, motivo per cui pregò la nipote Luisa di «spedirmi carta nera buona, perché quella che c'è qui è terribile»⁵³. Già poco tempo prima l'aveva pregata di farle incidere un sigillo con un bordo a lutto, siccome, da vedova, ne aveva bisogno⁵⁴. Anche in questo caso sembra che ritenesse che fosse più facile procurarsi ciò che le serviva a Francoforte piuttosto che ad Hannover.

Nello scambio epistolare con Elisabetta Carlotta veniva in particolare esaminata più volte la questione dell'abbigliamento da lutto adeguato. Già nella prima lettera a Sofia dopo aver ricevuto la notizia della morte di Ernesto Augusto, Elisabetta Carlotta prometteva alla zia di scrivere alla sua governante (*Hofmeisterin*) Anna Katharina von Harling⁵⁵ e di informarla su come dovesse essere vestita la principessa elettrice vedova. Avrebbe interrogato in proposito suo marito, siccome nessuno era più competente di lui sulla questione⁵⁶. Ed effettivamente Elisabetta Carlotta diede seguito alla richiesta, descrivendo dettagliatamente ad Anna Katharina von Harling le vesti vedovili⁵⁷. Potrebbe

⁵³ «gutt schwartz papier [zu] schicken, dan hir ist es abscheüwlich»; Sofia a Luisa, Herrenhausen, 18/05/1698, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 187, p. 178.

⁵⁴ Sofia ad Amelia, Herrenhausen, 20/04/1698, *Ibidem*, n. 186, p. 177.

⁵⁵ Anna Katharina von Harling, nata von Offeln, era stata istitutrice di Elisabetta Carlotta ad Heidelberg e l'aveva accompagnata anche ad Hannover. Lì sposò Christian Friedrich von Harling e passò alle dipendenze di Sofia, prima come istitutrice dei suoi figli e infine come governante (*Hofmeisterin*). Elisabetta Carlotta curò sempre uno stretto contatto con la sua ex istitutrice, dopo la sua morte nel 1702 continuò la corrispondenza regolare con il marito, ora vedovo. Il carteggio di Elisabetta Carlotta con i coniugi Harling è disponibile in un'edizione scientifica moderna: H. HELFER (a cura di), *Liselotte von der Pfalz in ihren Harling-Briefen*, 2 parti, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2007.

⁵⁶ Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 20/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 85r-91r, qui fol. 87v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 332, ma senza questo passo. Tre giorni dopo le confermò di averlo fatto; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 23/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 92r-98v, qui fol. 96v.

⁵⁷ Elisabetta Carlotta ad Anna Katharina von Harling, Parigi, 19/02/1698 con un P.S. del 20/02/1698, in H. HELFER (a cura di) *Liselotte von der Pfalz*, cit., parte 1, n. 148, pp. 274-276, qui pp. 275-276.

stupire che Sofia credesse di dover ricorrere al sapere della corte francese per la realizzazione del suo guardaroba vedovile. Questa insicurezza probabilmente c'entrava con la dignità elettorale di nuova acquisizione e le origini di Sofia da una casata reale, dato che effettivamente si deve supporre che ad Hannover non ci fossero né esperienze né competenze in merito a un lutto reale o di rango pari a quello reale⁵⁸, cosicché Elisabetta Carlotta si rivolse per un consiglio al marito. Dopo che le questioni sostanziali erano state chiarite e dopo che, a quanto sembra, Elisabetta Carlotta aveva procurato a Sofia le cuffie necessarie a una vedova⁵⁹, le lettere successive vertono su vari dettagli, ad esempio sulla larghezza della bordura di ermellino e sulla questione di quali abiti vadano indossati in quali occasioni⁶⁰. In particolare la richiesta che le vedove portassero un nastro che cingeva loro la fronte suscitava l'irritazione di Elisabetta Carlotta, che era convinta che fosse malsano perché riscaldava il capo⁶¹. Si stupiva quindi che la zia non si ribellasse a questa consuetudine⁶².

Con precisione decisamente maggiore rispetto alla morte di Ernesto Augusto, la corrispondenza ci informa sul decesso di Filippo di Orléans, tanto più che la lettera di Elisabetta Carlotta a Sofia rappresenta la fonte centrale

⁵⁸ I principi elettori rivendicavano un rango pari a un re, una rivendicazione che alla fine del XVII secolo si poteva imporre sempre meno, motivo per cui aspirarono direttamente alle dignità regali. Vedi in proposito: B. STOLLBERG-RILINGER, *Honores regii. Die Königswürde im zeremoniellen Zeichensystem der Frühen Neuzeit*, in *Dreihundert Jahre Preußische Königskrönung*, a cura di J. KUNISCH, Berlin, Duncker & Humblot, 2002, pp. 1-26.

⁵⁹ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 27/02/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 100r-105r, qui fol. 104v.

⁶⁰ *Ibidem*; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 09/03/1698, *Ibidem*, fol. 120r-128v, qui fol. 120v-121r; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 13/03/1698, *Ibidem*, fol. 130r-136v, qui fol. 134 v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 335, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 20/03/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 152r-157v, qui fol. 154r-v; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 17/04/1698, *Ibidem*, fol. 197r-203r, qui fol. 202v; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 08/05/1698, *Ibidem*, fol. 241r-245r, qui fol. 241v.

⁶¹ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 13/03/1698, *Ibidem*, fol. 130r-136v, qui fol. 134 v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 335, ma senza questo passo.

⁶² Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 17/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 197r-203r, qui fol. 202v. Vedi anche Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 08/05/1698, *Ibidem*, fol. 241r-245r, qui fol. 241v.

sullo svolgersi degli avvenimenti. Tutto sembra indicare che la duchessa sentisse il bisogno di informare direttamente e di persona la zia, anche perché «da nessuna parte [posso] cercare miglior conforto nella mia sventura» che nelle lettere a Sofia⁶³. Già la mattina seguente l'ictus di Filippo, Elisabetta Carlotta aveva scritto a Sofia una breve nota, informandola che il marito era «in fin di vita»⁶⁴ e che l'avrebbe gettata «nella più grande sventura del mondo»⁶⁵. Tre giorni dopo ricordava ancora di aver scritto a Sofia, ma non ricordava più che cosa⁶⁶. Dalla sua descrizione si deduce che aveva mandato la nota a Sofia dopo l'avevano portata via dalla stanza di Filippo, quando, nelle prime ore del mattino, era chiaro che era prossimo alla fine. Con l'uscita dalla stanza termina la descrizione di quella notte ed Elisabetta Carlotta descrive poi nel dettaglio la sua riconciliazione con Madame de Maintenon e Luigi XIV. A quanto risulta dalla sua lettera seguì così un consiglio espresso di frequente da Sofia. Tuttavia dovette aver realizzato di colpo che ora dipendeva molto più di prima dalla grazia reale. Nelle settimane successive Elisabetta Carlotta fornì ulteriori dettagli sulla notte della morte di Filippo, evidentemente perché, al momento di addormentarsi, quelle scene le ricomparivano all'improvviso davanti agli occhi⁶⁷.

In queste settimane Elisabetta Carlotta descrive il rapporto con il marito defunto in maniera senz'altro sfaccettata e riflette su quale influsso esso abbia avuto sulla forma e sulla misura del suo lutto. Mentre, sulla scia diretta della

⁶³ «[N]irgends beßer trost in meinem unglück suchen»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 12/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 274r-278r, qui fol. 274r, pubblicato in gran parte in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 454, pp. 1-3, qui p. 1.

⁶⁴ «[I]n den [letzten] zügen»; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 09/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 273r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 453, p. 439.

⁶⁵ «[I]ns groste unglück von der welt»; *Ibidem*.

⁶⁶ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 12/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 274r-278r, qui fol. 274v, pubblicato in gran parte in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 454, pp. 1-3, qui p. 1.

⁶⁷ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 23/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 285r-287v; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 26/06/1701, *Ibidem*, fol. 289r-296r, qui fol. 290v, pubblicato con piccole differenze in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 456, pp. 3-4, qui p. 3; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 30/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 297r-301r, qui fol. 299r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 457, p. 4.

perdita, si era definita come «la più infelice di tutte le creature»⁶⁸, quattro settimane dopo trae la conclusione che «non ho mai amato il povero signore, ma gli [ho] voluto bene, per quanto S[ua] A[ltezza] sia stata spesso ingiusta con me»⁶⁹. Da questa lettera risulta evidente che negli ultimi tempi i coniugi si erano di nuovo avvicinati e avevano trovato una convivenza accettabile⁷⁰, cosa che non da ultimo – in maniera molto simile a quanto avvenuto per Ernesto Augusto e Sofia – potrebbe essere stato il risultato della perdita delle forze del marito. Non si deve affatto pensare, però, che Elisabetta Carlotta, dopo la morte di Filippo vedesse gli anni insieme in una luce troppo favorevole. Con precisione analizza il fatto che le ferite infertele da Filippo nel corso degli anni ora alleviano il suo lutto: «Devo ammettere che sarei molto più mesta di quanto sono se Monsieur b[ea]to non mi avesse prestato tanti cattivi uffizi presso il re e non avesse voluto molto più bene a tanti indegni ragazzi che a me»⁷¹. Senz'altro rivelatrici in questo senso sono le sue fantasticherie su una visita nell'aldilà. Se una cosa del genere fosse possibile, infatti, non

⁶⁸ «[Die] unglücklichste von allen creature»; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 09/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 273r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 453, p. 439.

⁶⁹ «[D]och den armen herrn nie gehast, sondern lieb gehabt [habe], so ungerecht I.L. oft vor mich gewesen»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 07/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 308r-315r, qui fol. 312v, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 458, pp. 4-6, qui p. 5. Il passo dell'edizione che segue questa citazione viene dalla lettera del 10/07/1701 (*Ibidem*, fol. 316r-321r). Pochi paragrafi prima scriveva: «Ammetto che spesso Monsieur mi ha tormentata e crucciata, ma era soltanto per debolezza e perché si lasciava troppo andare a quelli che lo aiutavano a trovare il suo svago e il suo diletto» («Ich gestehle wohl, daß mich Monsieur oft geplagt undt chagriniert hatt, aber das war nur auß schwachheit undt zu sehr sich denen zu ergeben, so zu seine spaß undt freüden halfen», fol. 311v). All'inizio della lettera aveva addirittura affermato che era riuscita ad essere temuta dai favoriti del marito: «Il povero Signore incominciò a diventare devoto, si sarebbe quindi corretto e non mi avrebbe più fatto alcun torto e io avrei potuto ancora vivere con lui in maniera conforme al mio stato» («der arme Herr fing an, devot zu werden, hette sich also corrigiert undt mir khein übels mehr gethan undt ich hette mitt ihm selbst noch meines standt gemäß leben können»).

⁷⁰ Così anche N.N. BARKER, *Brother to the Sun King*, cit., p. 233.

⁷¹ «Ich muß gestehen, daß ich viel betrübter gewesen were, alß ich bin, wenn Monsieur s[eelig] mich nicht so armen böße officien bey dem König geleistet hette undt allezeit so viel nichtswürdige buben lieber gehabt, alß mich»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 25/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 417r-422v, qui fol. 418r, citazione pubblicata in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 463, pp. 10-12, qui pp. 11-12, ma alla data 18/08/1701.

incomoderebbe il marito con la sua presenza, ma farebbe visita al padre, al fratello e allo zio Ernesto Augusto⁷². In fin dei conti, in trent'anni di matrimonio si era abituata a Filippo e quindi rimpiangeva di non poterlo più vedere⁷³. E come Sofia, anche Elisabetta Carlotta sottolinea che la cosa peggiore è che il commiato sia definitivo⁷⁴.

Mentre Elisabetta Carlotta, dopo la morte di Ernesto Augusto, aveva rimandato la zia al conforto divino, se non in maniera molto intensa, perlomeno parecchie volte, lei stessa non trovò consolazione nell'assoggettarsi alla volontà divina o nel pensiero di una vita eterna. Infatti, ragionava, era «una brutta cosa con la morte, non posso prendere a male a nessuno il fatto di morire malvolentieri e di credere che sia una cosa difficile e mi sembra che il nostro Signore ci avrebbe dato più voglia del mondo di là se ci avesse promesso una gioia che tutti gli occhi vedono, le orecchie sentono e i nostri cuori sarebbero stati capaci di godere, perché soltanto allora noi poveri uomini vi avremmo anelato», invece di promettere una gioia, «che nessun occhio ha visto, nessun orecchio ha sentito e che non è entrata nel cuore di nessun uomo»⁷⁵. Invece di promettere delle gioie ignote, quindi, secondo Elisabetta Carlotta Dio avrebbe dovuto promettere agli esseri umani una prosecuzione delle gioie terrene già conosciute, la mera prospettiva di un'esistenza priva di sofferenze per lei era troppo poco per considerare l'aldilà un luogo a cui

⁷² Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 17/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 344r-350v, qui fol. 348r-v.

⁷³ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 21/07/1701, *Ibidem*, fol. 352r-357r, qui fol. 356r.

⁷⁴ «È anche una brutta cosa che si debba dire per sempre addio, non mi piace per niente» («es ist auch eine heßliche sache drumb, daß man sich vor ewig adieu sagen muß, das gefelt mir gar nicht»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 14/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 322r-329r, qui fol. 324v, in piccola parte pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 459, pp. 6-7, qui p. 6, la maggior parte del n. 459 proviene però dalla lettera del 17/07/1701 (NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 344r-350v).

⁷⁵ «[Es ist] eine heßliche sache umb den todt, kann es niemandes vor übel halten, ungeru zu sterben, der glaub ist eine schwere sach, undt es deücht mir, daß unser herrgott unß mehr lust nach jener welt würdt gemacht haben, wen Er unß freüden versprochen hette, so aller augen gesehen, die ohren gehört, undt unser hertz capabel geweßen zu genießen, den da trachten wir arme menschen nur nach [, statt eine Freude,] die khein aug gesehen, khein ohr gehört und nie in kheines menschen hertz khomen ist»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 31/07/1701, *Ibidem*, fol. 362r-368r, qui fol. 363r-v.

aspirare⁷⁶. Come fosse la sua personale strategia di elaborazione del lutto lo descrive in occasione della morte del monarca inglese in esilio Giacomo II. In questo contesto cita il detto di Sofia secondo cui non si muore di mestizia, e sottolinea che la tristezza non serve, ma che invece si deve cercare di distrarsi e non pensare alla perdita subita. Rifiuta recisamente l'idea dei melancolici, che ritenevano di non poter mai superare la perdita subita e che perciò speravano di ritrovare i propri cari nell'aldilà⁷⁷. Le riflessioni di Elisabetta Carlotta, quindi, non erano rivolte all'aldilà, ma alla sua vita futura nell'aldiquà – e per questo sperava nell'aiuto di Dio, che le fornisse delle entrate adeguate⁷⁸, più ancora però nel re e nel testamento paterno, come si mostrerà in quanto segue.

Siccome alla corte francese era altrettanto poco usuale che la vedova partecipasse ai funerali del marito, le esequie di Filippo d'Orléans si tennero il 21 luglio 1701 nella cripta reale di Saint Denis senza Elisabetta Carlotta⁷⁹. Lei menziona il funerale come un triste evento, ma per il resto non se ne occupa oltre⁸⁰.

Le esequie di Filippo coincisero quasi esattamente con la fine del primo periodo di lutto di quaranta giorni in cui era previsto che una vedova si ritirasse del tutto e non ricevesse alcuna visita⁸¹. Essere vedova, infatti, non soltanto

⁷⁶ *Ibidem*, fol. 363v.

⁷⁷ Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 28.09.1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 481r-488r, qui fol. 481v-482r.

⁷⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 30/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 297r-301r, qui fol. 297v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 457, p. 4; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 18/09/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 458r-463r, qui fol. 460r-461r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 469, pp. 16-17, qui p. 17.

⁷⁹ N.N. BARKER, *Brother to the Sun King*, cit., pp. 231-232. Vedi anche la descrizione nel «*Mercure Galant*» VII (1701), pp. 295-333.

⁸⁰ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 21/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 352r-357r, qui fol. 355r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 460, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 24/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 330r-335v, qui fol. 330r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 461, ma senza questo passo. Scrive qualcosa di simile alla sorellastra Luisa: Elisabetta Carlotta a Luisa, Marly, 29/07/1701, in: W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, n. 135, pp. 232-233, qui p. 232.

⁸¹ Siccome le chiese protestanti non conoscevano un'analogha successione di periodi di lutto e

significava aver perso il marito, ma anche appartenere a una classe ben precisa⁸², assoggettata a regole definite con esattezza. Elisabetta Carlotta, però, faticava ad accettare queste regole molto di più di sua zia due anni prima⁸³. Dieci giorni dopo la morte di Filippo, ad esempio, Elisabetta Carlotta si lamentò di debolezza e mal di testa, descrivendo il suo malessere icasticamente come «Kammerwehen», doglie da camera. A suo parere erano da ricondursi al fatto che era abituata «ad uscire all'aria aperta, mentre ora, da dieci giorni, sono rimasta chiusa in casa»⁸⁴. Il re le permise quindi di uscire a fare una passeggiata, dispensandola anche dal portare continuamente il nastro intorno alla fronte⁸⁵. Elisabetta Carlotta era convinta che il cognato così le avesse salvato la vita, «perché sarei senz'altro morta se fossi stata sei settimane senza prendere aria fresca e il mio nastro nero intorno alla fronte mi fa venire un inaudito mal di testa quando lo metto [...] che la testa mi è tutta confusa e mi fa sudare»⁸⁶. Oltre alla rinuncia all'aria e al movimento le pesava la mancanza di ogni distrazione – una lamentela che, tra parentesi, è in netto contrasto con i frequenti passi in cui, invece, si rammarica di non trovare abbastanza tempo per scrivere lettere. Con la sorellastra Luisa si lamenta che «oltre a passeggiare

neppure delle celebrazioni liturgiche in determinati intervalli temporali, regole di questo tipo non avevano peso per Sofia e, di conseguenza, non vennero tematizzate nelle lettere.

⁸² Sia Sofia, sia Elisabetta Carlotta erano ben consapevoli di questo cambiamento di status. Sofia a Luisa, Herrenhausen, 28/03/1698, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 184, pp. 175-176, qui p. 176; Sofia a Luisa, Herrenhausen, 01/07/1698, *Ibidem*, n. 188, p. 179; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 14/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 322r-329r, qui fol. 324v, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 459, pp. 6-7, qui p. 6; Elisabetta Carlotta a Luisa, Marly, 29/07/1701, in: W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., n. 135, pp. 232-233, qui p. 232.

⁸³ La principessa elettrice vedova si era assoggettata senza apparenti rimpianti alle aspettative perché comunque non desiderava grandi svaghi come l'assistere a una commedia; Sofia a Luisa, Herrenhausen, 01/07/1698, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 188, p. 179.

⁸⁴ «[I]n die lufft zu gehen und nun seyder 10 tagen nicht außkommen bin»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 19/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 282r-284r, qui fol. 282v, un breve excerptum pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 455, ma senza questo passo.

⁸⁵ *Ibidem*; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 376r-383r, qui fol. 378r-v.

⁸⁶ «[D]en ich wer gewiß gestorben, wen ich die 6 wochen geweßen wer ohne die frische lufft zu schöpffen und mit mein schwartz stirnband macht mir so unerhört kopffweh wen ichs anthue, [...] daß mir der kopff ganz dum ist undt es macht mir schwitzen»; *Ibidem*.

[...] nulla più mi è permesso», benché «nel mio mesto stato [avrei] molto bisogno di trovare qualcosa che mi possa svagare»⁸⁷.

La fine di questo primo periodo di lutto stretto fu segnata dalla prima partecipazione alla messa da parte della vedova⁸⁸. La fine del periodo di reclusione, però, comportò anche sgradevoli effetti collaterali. Siccome la duchessa vedova, da quel momento in poi, poteva nuovamente fare e ricevere visite, l'attendeva una vasta schiera di visite e di udienze di condoglianza⁸⁹, che descriveva sempre come «spiacevoli»⁹⁰.

Degli svaghi a cui doveva rinunciare durante il periodo di lutto facevano parte il teatro, la musica e la caccia⁹¹. Che non potesse assistere alle commedie, le pesava, ma sembra esserle comunque apparso in qualche modo sensato⁹².

⁸⁷ «[A]ußer daß spatziren gehen [...] mir jetzt nichts erlaubt [, obgleich] hoch von nöthen [hätte] in meinem betrübten standt, waß zu finden, so mich divertiren konnte»; Elisabetta Carlotta a Luisa, Marly, 29/07/1701, in: W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., n. 135, pp. 232-233, qui p. 232.

⁸⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 24/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 330r-335v, qui fol. 335r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 461, ma senza questo passo.

⁸⁹ *Ibidem*, Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 28/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 336r-343v, qui fol. 337r-338r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 462, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 376r-383r, qui fol. 378v-379r.

⁹⁰ «[V]erdrießlich». Vedi ad esempio Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 24/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 330r-335v, qui fol. 335r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 461, senza questo passo.

⁹¹ «Tutti quelli che sono qui vanno ogni giorno a caccia e due volte la settimana alla commedia, tranne me, come potete facilmente pensare. Devo ammettere, detto fra noi, che è per me una mortificazione non piccola dover rinunciare a questi due svaghi» («Alles, waß hir ist, geht alle tag auff die jagt undt zweymahl die woch in die commedie, außer ich, wie Ihr leicht gedenccken könt. Ich muß gestehen, unter unß gerett, daß es mir nicht eine kleine mortification ist, dießer beyden divertissementen zu entberen müßen»); Elisabetta Carlotta ad Amelia, Fontainebleau, 12/10/1701, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., n. 140, pp. 238-241 qui p. 239.

⁹² Elisabetta Carlotta riferisce più volte di non poter andare alla commedia. Le dispiaceva, ma la cosa non la spingeva a commenti tanto indignati sull'assurdità di questa norma come invece su altre; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 10/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 316r-321r, qui fol. 317r; Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 28/07/1701, *Ibidem*, fol. 336r-343v, qui fol. 342r, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 462, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 12/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 511r-515v, qui fol. 513r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 475, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 15/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 517r-523r, qui

Questa norma era inattuabile, così che Elisabetta Carlotta si rassegnò a non assistere a nessuna commedia per due anni⁹³. Ma che nemmeno in chiesa potesse ascoltare musica, ma dovesse uscire non appena si sentissero risuonare delle note, non lo voleva accettare e le appariva completamente assurdo⁹⁴. Anche in questo caso il re ebbe comprensione e dopo due settimane annullò il divieto⁹⁵.

Anche per quanto riguardava la partecipazione alla caccia esistevano degli spazi di manovra. Il 24 settembre 1701 la duchessa vedova scrisse che «per salvare il decoro» era l'unica a non aver partecipato alla caccia⁹⁶. Qualche giorno dopo descrive come in maniera efficace come, con un po' di creatività, si potessero interpretare le regole vigenti in maniera meno restrittiva. Il re, infatti, fece sapere che se sua cognata fosse andata a caccia con lui la cosa avveniva, per così dire, in maniera obbligata «e quindi non me ne se poteva fare un torto nello stato in cui ormai sono e in cui devo vivere un anno intero

fol. 517r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 476, p. 21, ma senza questo passo, tuttavia con un paragrafo alla fine che non fa parte di questa lettera; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 05/11/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 557r-561v, qui fol. 561r. Elisabetta Carlotta a Luisa, Fontainebleau, 13/10/1701, W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., n. 141, pp. 241-242, qui p. 142.

⁹³ «Beati quelli che vanno alle commedie, ciò mi sarà vietato per due anni» («Ich finde die glücklich, so in comedien gehen, das ist mir nun vor zwey jahr verboten»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 10/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 316r-321r, qui fol. 317r, citazione pubblicata in: E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 458, pp. 4-6, qui p. 5, ma come parti della lettera di Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 07/07/1701; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 05/11/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 557r-561v, qui fol. 561r.

⁹⁴ «Fatico però a crederlo, perché penso che ciò che avviene a gloria del nostro Signore Dio non dovrebbe essere toccato nelle cerimonie degli uomini» («Ich kann diß aber schwerlich glauben, den mich deücht, daß waß unserem herr gott zu Ehren geschieht, nicht in der Menschen ceremonie sollte begrieffen werden»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 376r-383r, qui fol. 377v-378r.

⁹⁵ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 21/08/1701, *Ibidem*, fol. 407r-413v, 415r-416v, qui fol. 409r-v.

⁹⁶ «[U]mb den decorum zu halten»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 24/09/1701, *Ibidem*, fol. 476r-480r, qui fol. 476r; pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 470, ma senza questo passo. Quest'affermazione contraddice in parte quanto affermato nella lettera dell'11 settembre, in cui dice di aver partecipato alla caccia. Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 11/09/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 445r-449v, qui fol. 445r.

senza vedere nemmeno uno svago»⁹⁷.

Elisabetta Carlotta tematizza più volte e in maniera particolarmente dettagliata le prescrizioni relative all'abbigliamento che doveva seguire e che percepiva come fastidiose in sommo grado. Odiava soprattutto il nastro intorno alla fronte, che era un elemento fisso dell'abbigliamento vedovile. Nelle occasioni ufficiali, quindi, non poteva evitare di indossarlo, cosa che ogni volta dava adito a nuove lamentele da parte sua⁹⁸. Già alla fine di agosto, però, Luigi XIV le fece sapere che non era più tenuta a portarlo. Elisabetta Carlotta non se lo fece dire due volte e lasciò subito da parte l'odiato accessorio⁹⁹.

Il nastro intorno alla fronte, tuttavia, era soltanto un piccolo dettaglio dell'abbigliamento vedovile che era ora prescritto per Elisabetta Carlotta. Dopo che la duchessa, due anni prima, aveva fornito alla zia le conoscenze specifiche in materia di abiti vedovili, riferisce ora del suo modo di rapportarsi alle norme, vedendo confermata l'opinione che già si era formata in precedenza. In occasione della visita di condoglianze della coppia di sovrani inglesi Stuart in esilio descrisse in maniera molto efficace il suo abbigliamento vedovile¹⁰⁰, che corrispondeva esattamente a quello che in passato aveva descritto alla governante (*Hofmeisterin*) di Sofia come abiti tipici per un lutto reale. È impossibile non notare che Elisabetta Carlotta da un lato percepisse

⁹⁷ «[U]nd man mirs also nicht verdenken möge in dem standt, worinnen ich nun bin undt in welchem ich ein gantz jahr sollte leben ohne einig divertissement zu sehen»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 28/09/1701, *Ibidem*, fol. 481r-488r, qui fol. 486v. Tre giorni dopo riferisce nuovamente della partecipazione a una caccia al cervo: Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 01/10/1701, *Ibidem*, fol. 489r-493r, qui fol. 493r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 472, ma senza questo passo.

⁹⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 376r-383r, qui fol. 379r; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 18/08/1701, *Ibidem*, fol. 400r-406, qui fol. 403v; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 21/08/1701, *Ibidem*, fol. 407r-413v, qui fol. 410r.

⁹⁹ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 25/08/1701, *Ibidem*, fol. 417r-422v, qui fol. 418v-419r.

¹⁰⁰ Elisabeth Charlotte an Sophie, Versailles, 26/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 289r-296r, qui fol. 289r-v, pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 456, pp. 3-4. Dopo la cacciata dall'Inghilterra in seguito alla Gloriosa rivoluzione, Giacomo II d'Inghilterra e la sua consorte Maria Beatrice di Modena vivevano a Saint-Germain-en-Laye come ospiti di Luigi XIV e coltivavano stretti contatti con la corte francese.

questo «stupido abito»¹⁰¹. come ridicolo, dall'altro come qualcosa di insopportabile. La duchessa vedova descrive la visita della coppia di sovrani inglesi come una sorta di farsa, in cui lei, abbigliata con un bizzarro travestimento, era costretta a recitare il ruolo principale, e trovava che «tutto appariva parecchio orribile»¹⁰². È chiaramente percettibile quanto obbedisse di malavoglia alle norme in materia¹⁰³.

L'idea che una vedova indossando gli abiti da lutto e rinunciando a vestiti a colori vivaci e all'ostentare dello sfarzo esprimesse la sua tristezza d'animo¹⁰⁴, ossia che il suo intimo e il suo aspetto esterno dovessero corrispondere, era quindi molto chiaramente estranea ad Elisabetta Carlotta. A suo parere, gli abiti di lutto non facevano che accrescere la sventura delle vedove: «Il fastidio degli abiti non lascia affatto dimenticare il motivo per cui li si porta, ma rende la causa, a motivo degli abiti, ancora più molesta. Non potrò dismettere tanto presto i miei sgradevoli vestiti»¹⁰⁵.

Le prime settimane e i primi mesi dopo la morte di Filippo di Orléans furono segnati da un processo di negoziazione, con molte infrazioni e adattamenti delle regole. È evidente che Elisabetta Carlotta non vedeva in tutte queste disposizioni una possibilità di dare adeguata espressione al suo

¹⁰¹ «[D]olle tracht»; *Ibidem*, citazione in fol. 289v o, rispettivamente, p. 3.

¹⁰² «Das alles sahe sehr abscheulich aus»; *Ibidem*, p. 4.

¹⁰³ In seguito, tuttavia, cominciò ad apprezzare gli abiti vedovili perché erano di tessuto più leggero degli altri e aveva già abbastanza da portare, come scrive, con il suo peso corporeo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 27/02/1706, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 596, pp. 128-129, qui p. 128. Non si trattava però dell'abito vedovile di rappresentanza, bensì dei vestiti da lutto che si indossavano a corte in occasione dei decessi in famiglie di regnanti imparentati, nel caso specifico per la morte di Caterina di Braganza, la vedova di Carlo II d'Inghilterra.

¹⁰⁴ Ciò ovviamente non significava che gli abiti da lutto fossero abiti «semplici» in senso stretto, come dimostra già la discussione sull'ampiezza della bordura di ermellino.

¹⁰⁵ «der ungemach von den kleydern macht die ursach warum man sie tregt, gar nicht vergeßen, sondern die ursach auch noch wegen der kleyder verdrießlicher finden. So baldt werde ich meine abgeschmackte kleyder nicht außziehen khönnen»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 14/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 322r-329r, qui fol. 322r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 459, ma senza questo passo. Molto simile già Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 09/03/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 120r-128v, qui fol. 121r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 334, ma senza questo passo.

lutto, bensì soltanto «mode che si sono inventate per le vedove»¹⁰⁶. Supponeva che «gli uomini, che hanno inventato le regole per le vedove, devono aver temuto di non essere abbastanza compianti perché hanno vietato con tanta severità che, in quello stato, si vada agli spettacoli e si possa fare qualunque cosa che possa svagare, e speravano che la noia rendesse tristi, come fa per davvero»¹⁰⁷.

La duchessa vedova presume addirittura che, attraverso le rigide disposizioni per le vedove, le giovani vedove siano invogliate a risposarsi rapidamente, mentre quelle anziane siano spinte alla malattia e alla morte¹⁰⁸. Definisce così lo stato vedovile come una condizione socialmente indesiderata, che a cui si deve porre fine il più in fretta possibile. Pensava qui sempre e soltanto alla condizione della vedova. Quello che scriveva valeva soltanto per le donne, un parallelo con i vedovi maschi non viene tracciato in alcun passo delle lettere.

2.2 La sede vedovile

Tra le decisioni che una vedova doveva prendere poco dopo la morte del marito c'era la scelta della sua futura residenza, che poi, eventualmente, andava ancora sistemata e arredata di conseguenza. Di solito il contratto matrimoniale o il testamento del marito contenevano dei vincoli in proposito. Tuttavia le norme non di rado venivano adattate alle condizioni del momento, c'era quindi senz'altro un certo margine di trattativa.

La sede vedovile prevista per Sofia era Alt-Bruchhausen, una fortezza situata 80 chilometri a nord-ovest di Hannover che serviva come casino di

¹⁰⁶ «[M]oden, so man vor die witwen erdacht hatt»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 376r-383r, qui fol. 378r.

¹⁰⁷ «[D]ie Männer, so die regel von der wittwen trawer inventirt haben, müßen gefürchtet haben, daß sie nicht genug betrawert werden mügen, weillen sie so scharpff verboten, daß man in dem standt zu kein spectacle gehen sollt undt nichts thun darff, so einen divertiren mag, hofften die langeweille würde trawrig machen wie sie auch in der that thub»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 05/11/1701, *Ibidem*, fol. 557r-561v, qui fol. 561r.

¹⁰⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 31/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 362r-368r, qui fol. 366r-v.

caccia ai duchi di Celle¹⁰⁹. Nel suo testamento, però, Ernesto Augusto aveva lasciato alla consorte anche il palazzo di Herrenhausen, con il giardino annesso¹¹⁰, ai tempi ancora una residenza estiva piuttosto modesta alle porte di Hannover, che il fratello di Ernesto Augusto, Giovanni Federico, aveva fatto ampliare. Dopo la morte del marito Sofia poteva così scegliere tra due luoghi in cui risiedere: la sede vedovile che le spettava di Alt-Bruchhausen ed Herrenhausen, lasciatole nel testamento. Nelle sue lettere, però, Sofia non spende neppure una parola su questa decisione, si parla soltanto di Herrenhausen come sede del dovario, come se non fosse mai stata in discussione un'alternativa¹¹¹. Subito dopo l'apertura del testamento, avvenuta il 5 aprile 1698, Sofia riferì sia a Elisabetta Carlotta, sia ad Amelia che «mi [è stato] lasciato Herenhausen [sic] come dovario»¹¹², descrivendo la casa come

¹⁰⁹ Siccome per le spettanze vedovili di Sofia era responsabile il cognato Giorgio Guglielmo (v. in proposito più sopra, n. 16), le tenute intestate come dovario e la sua sede vedovile si trovano nel territorio di Celle; G. BROSOWSKI, *Sophie und Eléonore*, cit., p. 193.

¹¹⁰ NLA HA, Dep. 103 I, N. 158, s.fol.

¹¹¹ Non è chiaro se la decisione in favore di Herrenhausen sia stata presa già poco dopo la morte di Ernesto Augusto o soltanto dopo l'apertura del testamento il 5 aprile. Giorgio Guglielmo comunicò già il 14 febbraio che Sofia non voleva gestire direttamente le sue tenute vedovili (di cui faceva parte anche Alt-Bruchhausen), ma le voleva far amministrare dall'erario (*Rentkammer*) di Celle, facendosi corrispondere le rendite G. BROSOWSKI, *Sophie und Eléonore*, cit., p. 197. Non si può però dedurre dall'affermazione se però, così, si fosse già anche deciso che Sofia non volesse risiedere ad Alt-Bruchhausen. Mi sembra anche piuttosto dubbio che l'affermazione di Sofia verso sua nipote Luisa: «Il mio figlio maggiore, il principe elettore, desidera tenermi presso di sé» («Mein elster sohn, der Courfürst, will mir gern bey sich behalten») si riferisca davvero alla residenza permanente della vedova, come suppone Brosowski (*Ibidem*, p. 198; con data 20/02 secondo lo stile antico), se si tiene conto della frase seguente «spero però di trovare occasione di veder La [= Luisa, B.B.]» («hoff aber doch gelegenheit zu finden, sie [= Luisa, B.B.] zu sehen»); Sofia a Luisa, Herrenhausen, 02/03/1698, in: E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 183, p. 175.

¹¹² «[M]an mir Herenhausen zum wittum verschriben»; Sofia ad Amelia, Herrenhausen, 07/04/1698, *Ibidem*, n. 185, pp. 176-177, qui p. 177. Nella sua lettera del 17 aprile Elisabetta Carlotta parla di Herrenhausen come sede del dovario in un modo che presuppone che Sofia le abbia appena riferito questa novità; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 17/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 197r-203v, qui fol. 203r. Elisabetta Carlotta aveva confermato il 13/4 la ricezione della lettera di Sofia del 4 aprile e il 20/4 la ricezione della lettera dell'11/4. La lettera del 17/4 non contiene nessuna nota in proposito, ma in base alla reazione di Elisabetta Carlotta e secondo il ritmo consueto delle due settimane si deve supporre che abbia ricevuto un'altra lettera scritta dopo l'apertura del testamento il 5 aprile.

«in condizioni piuttosto cattive»¹¹³. Elisabetta Carlotta reagì alla notizia osservando che pensava che la sede di un dotalio dovesse essere un palazzo con proventi di un certo tipo e che, per come le era stata descritta Herrenhausen, si trattava soltanto di una «maison de compagne», per cui non credeva che potesse essere in questione come sede vedovile¹¹⁴. Questa descrizione era senz'altro calzante, perché Ernesto Augusto aveva sì progettato un sostanziale riassetto e ampliamento, ma i lavori non erano ancora molto avanzati e la tenuta appariva ancora in uno stato decisamente incompiuto¹¹⁵. La scelta di Herrenhausen, però, risultava ovvia sotto ogni punto di vista. Da un lato la principessa elettrice amava molto il giardino dell'edificio, dall'altro la vicinanza ad Hannover le permetteva, in caso di necessità, di adempiere al suo ruolo di prima donna di corte. Nel seguito della corrispondenza, tuttavia, la sede vedovile di Sofia non sarà più tema delle lettere¹¹⁶. Il fatto che le regolamentazioni nel dettaglio sul dotalio di Sofia e i diritti di uso del palazzo di Herrenhausen non fossero oggetto del carteggio fra le due donne ebbe come conseguenza che Elisabetta Carlotta considerasse assodato che Herrenhausen fosse il dotalio di Sofia¹¹⁷.

¹¹³ «gar schlecht»; Sofia ad Amelia, Herrenhausen, 07/04/1698, in: E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 185, pp. 176-177, qui p. 177.

¹¹⁴ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 17/04/1698, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-10, fol. 197r-203v, qui fol. 203r.

¹¹⁵ Per Herrenhausen Ernesto Augusto aveva previsto un riassetto rappresentativo che suo figlio tuttavia non portò avanti. Giorgio Ludovico si concentrò invece su un restauro sostanziale del palazzo e sull'ampliamento dei giardini, inclusi complessi giochi d'acqua; G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. II, pp. 396-401.

¹¹⁶ Siccome il nuovo principe elettore Giorgio Ludovico voleva continuare ad utilizzare Herrenhausen come residenza estiva, madre e figlio da quel momento in poi si divisero l'edificio. Perciò furono adattate anche le regole per il mantenimento del palazzo. Secondo il testamento di Ernesto Augusto Sofia avrebbe dovuto ricevere un contributo annuo di 2.000 talleri per il mantenimento del palazzo. Siccome però non ne era l'unica usufruttuaria, già nel 1699 rinunciò a questa somma nei confronti del figlio e in cambio Giorgio Ludovico si impegnò a sostenere da solo le spese per il mantenimento del palazzo e dei giardini R. HATTON, *George I*, cit., p. 98.

¹¹⁷ Diversi anni dopo chiese molto stupita alla sorellastra Luisa: «Ma tante non è forse signore di Hernhausen [sic]? Credevo che fosse il dotalio di Sua Altezza» («Ist ma tante nicht herr von Hernhausen? Ich meinte, es were I.L. wittumb»); Elisabetta Carlotta a Luisa, Marly, 29/07/1713, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., n. 586, pp. 324-327, qui p. 325.

Molto più che per Sofia, per Elisabetta Carlotta la sede vedovile fu un tema che tornò più volte a preoccuparla, non soltanto subito dopo la morte del marito. In un primo momento, tuttavia, in una lettera ad Amelia, sua sorellastra, rigettò la supposizione evidentemente avanzata da quest'ultima, secondo cui si sarebbe ritirata in convento. La sua motivazione «che la vita in convento non è proprio cosa che fa per me»¹¹⁸ corrisponde al suo scetticismo, espresso anche in altre lettere, verso la chiesa cattolica e le sue istituzioni. Aveva invece preso rapidamente la decisione di voler rimanere a Versailles, ossia non voler prendere possesso della sua sede vedovile di Montargis. Montargis era per lei soltanto una soluzione di ripiego, se per caso il re non le avesse permesso di continuare ad alloggiare a corte¹¹⁹. Il motivo per cui non voleva andare a Montargis lo descrive efficacemente a Sofia in una lettera di alcuni anni dopo: «Non ho nessuna casa a parte il mio dovario, il vecchio castello di Montargie [sic], che però è a 3 o 4 giorni di viaggio da qui. Se vi andassi, mi lascerebbero lì e dovrei condurre nel castello una vita noiosa come una dama di campagna, senza considerazione e nulla; non mi si addice, preferisco rimanere qui, anche se non entro nel sancta sanctorum e non sono una delle elette della cerchia più ristretta»¹²⁰. Benché non facesse parte della cerchia più ristretta vicina al re, preferiva comunque la vita a corte rispetto all'isolamento del suo dovario. Era però ben consapevole di non aver nessun diritto a un appartamento a Versailles, ma di doverlo soltanto alla grazia del

¹¹⁸ «[D]aß closterleben ist gar nicht mein sach»; Elisabetta Carlotta ad Amelia, Versailles, 15/07/1701, W.L. HOLLAND, *Briefe*, vol. II, n. 134, pp. 230-232, qui p. 231.

¹¹⁹ Nel settembre del 1701 scrive alla sorellastra Luisa: «Sinché il re mi sopporterà, rimarrò da Sua Maestà; se si stancherà di me, mi trasferirò nel palazzo del mio dovario, ho deciso» («So lang mich der könig woll leyden mag, werde ich bey I.M. bleiben; werden sie meiner müdt, so ziehe ich in mein wittumbschloß; so bin ichs resolvirt»); Elisabetta Carlotta a Luisa, Fontainebleau, 26/09/1701, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. VI, Nachträge n. 44, pp. 556-559, qui p. 558. Citazione anche in C. VAN DER CRUYSE, *Madame*, cit., p. 460.

¹²⁰ «Ich habe jetzt gar kein hauß mer alß mein wittumb, das alte schloß von Montargie; das ist aber 3 oder 4 tagreiß von hir. Ginge ich dorthin, ließe man mich stecken und müste in dem schloß gar ein langweilliges leben wie eine landtdame führen ohne consideration oder nichts; das stehet mir nicht ahn, will lieber hir fort schlendern, ob ich zwar nicht in das allerheylige komme, noch von den außerwehlten bin»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 20/04/1704, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 530, pp. 73-74, qui p. 73. Citazione anche in C. VAN DER CRUYSE, *Madame*, cit., p. 460.

re. Per questo temeva che, dopo la morte di Luigi XIV «mi cacceranno a Montargie [sic] e mi lasceranno lì senza darmi nulla»¹²¹ – un timore che come noto non si sarebbe avverato¹²². Quest'idea sembra averla tormentata a lungo, perché già due anni prima aveva riferito che Madame de Maintenon cercava di provocarla per avere una scusa per bandirla nel suo dovario¹²³. Agli occhi di Elisabetta Carlotta, quindi, il dovario non era un rifugio o addirittura un luogo dove godere di maggiore autonomia, ma sarebbe equivalso a un esilio, che temette per anni.

2.3. La copertura finanziaria

Notevoli preoccupazioni derivavano per entrambe le vedove dalla loro copertura finanziaria, anche se mettevano accenti molto diversi. In una lettera alla nipote Amelia due giorni dopo l'apertura del testamento, Sofia descriveva così la sua situazione finanziaria: «Avrei abbastanza denaro, ma siccome ne dovrò dare molto ai miei tre figli minori, perché nel testamento sono stati trattati molto male»¹²⁴, sarebbe risultato lo stesso piuttosto scarso¹²⁵. La vedova del principe elettore, quindi, disponeva di spettanze vedovili senz'altro adeguate, che avrebbero consentito a lei personalmente una vita senz'altro conforme al suo rango, ma che lei non considerava sufficientemente abbondanti dato che era convinta che i figli minori fossero stati considerati troppo poco nel testamento e che perciò avessero bisogno del sostegno

¹²¹ «[N]ach Montargie jagen undt mich dort laßen ohne mir nichts zu geben»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 09/02/1710, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 719, pp. 237-239, qui p. 238.

¹²² La cosa dipendeva soprattutto dal fatto che, attraverso i decessi degli anni 1711-12 fino al 1715, la costellazione personale sarebbe cambiata decisamente, così che, dopo la morte di Luigi XIV, il figlio di Elisabetta Carlotta, Filippo, avrebbe assunto la reggenza, motivo per cui questo rischio era scongiurato.

¹²³ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 20/09/1708, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 670, pp. 190-191, qui p. 190.

¹²⁴ «[S]unsten würde ich gelt genug haben, da ich aber meinen 3 jüngsten söhnen viel von werde geben müssen, weil sie ihm testament ser schlecht versorgt sein»; Sofia ad Amelia, Herrenhausen, 07/04/1698, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 185, pp. 176-177, qui p. 177.

¹²⁵ L'ultima metà della frase, che sarebbe stata la logica conseguenza di quella citata sopra, non è formulata esplicitamente da Sofia.

materno¹²⁶. Senza dubbio, quindi, Sofia continuava ad essere recalcitrante verso la regola della primogenitura, benché ufficialmente l'avesse accettata. Il fatto che, di conseguenza, il primogenito venisse privilegiato era in contrasto con la sua sensibilità materna di una suddivisione giusta dell'eredità. Si vedeva dunque vincolata a controbilanciare quest'ingiustizia con i suoi mezzi finanziari. Tutte le affermazioni di Sofia nella corrispondenza degli anni a seguire riguardo le sue finanze ruotano quindi intorno al sostegno economico ai suoi figli maschi. Le preoccupazioni economiche di Sofia furono acuite dalla necessità praticamente inesauribile di denaro di Massimiliano Guglielmo, che viveva costantemente al di sopra dei suoi mezzi¹²⁷.

Si trattava di somme ingenti. In una lettera Elisabetta Carlotta parla di un importo di 23.000 talleri, «una forte somma per una vedova» («ein große sum for eine witwe»), come constata a ragione, aggiungendo «Vostra Altezza si troverà in difficoltà a sua volta se la cosa dovesse continuare»¹²⁸. A differenza di Sofia, che si posizionò chiaramente dalla parte dei figli minori, Elisabetta Carlotta considerava giustificate le argomentazioni di entrambe le parti, cosa che, a suo parere, rendeva più difficile una conciliazione. La duchessa espresse comprensione per il punto di vista di Massimiliano Guglielmo e di Cristiano di essere stati privati dal padre dalla loro legittima rivendicazione di un principato, ma vedeva anche Giorgio Ludovico nel giusto quando eseguiva il

¹²⁶ Schnath, invece, sottolinea che la dotazione finanziaria dei figli minori era stata decisamente migliorata nel codicillo di Ernesto Augusto del 1696 rispetto al testamento del 1688 e, nel complesso, la valuta come «generosa»; G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. II, p. 541.

¹²⁷ Suo fratello Cristiano, invece, non avanzò alcuna richiesta finanziaria, ma cercò di farsi bastare il denaro che gli era destinato, benché anche lui rifiutasse le disposizioni ereditarie; G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. III, pp. 87-152.

¹²⁸ «E.L. müßen selber noht leyden, wenn es continuiren solte»; Elisabetta Carlotta a Sofia, St. Cloud, 08/04/1700, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 140, pp. 398-399, qui p. 398. Vedi anche Sofia a Luisa, Hannover, 07/01/1703, in E. BODEMANN, *Briefe*, cit., n. 263, p. 242. Sofia qui riferisce che Massimiliano Guglielmo, nell'ambito dell'accordo stipulato con lui, riceve 10.000 talleri all'inizio dell'anno e 8.000 nel corso dell'anno. Per Cristiano, che non aveva avanzato richieste finanziarie, ma che Sofia stessa voleva sistemare mentre era ancora in vita, pensava di acquistare una tenuta in Slesia, le cui entrate, dopo la morte della madre, gli avrebbero fornito dei mezzi economici. Analogamente scrive Sofia a Luisa, Hannover, 18/01/1703, *Ibidem*, n. 265, pp. 243-244 e Sofia a Luisa, Hannover, 08/02/1703, *Ibidem*, n. 267, pp. 246-247, qui p. 246.

testamento del padre¹²⁹. Individuava la responsabilità unicamente in Ernesto Augusto, che con questa disposizione aveva seminato zizzania in famiglia¹³⁰. Nelle sue riflessioni dominava la preoccupazione per la pace familiare, dato che vedeva quanto Sofia soffriva per il conflitto, per lei le considerazioni di carattere finanziario venivano soltanto al secondo posto. Per Sofia, invece, ciò che contava soprattutto controbilanciare sul piano economico una disposizione che percepiva come ingiusta. Entrambe le donne, comunque, consideravano la faccenda da un punto di vista esclusivamente familiare, senza affrontare le implicazioni politiche della disposizione. In questo sono vincolate a un modo di intendere il dominio dei principi più antico, che concepiva il potere e il territorio come proprietà familiari.

Dopo il 1703 la tematica scomparve poco a poco dalle lettere, dopo che Massimiliano Guglielmo, nel 1702, a fronte di una situazione finanziaria completamente priva di vie d'uscita aveva accettato il testamento paterno in cambio di un aumento dei lasciti e Cristiano, nel 1703, era caduto nella guerra di successione spagnola¹³¹.

Le riflessioni di Elisabetta Carlotta sulle sue garanzie finanziarie come vedova riguardavano unicamente il suo futuro, ma non quello dei suoi figli, sulla cui copertura economica non si esprime mai. Era però in una posizione diversa dalla zia: suo figlio era il successore del padre come duca di Orléans ed ereditò così i castelli che appartenevano al ducato; la figlia, come duchessa di Lorena, aveva una solida posizione economica¹³². Per quanto riguardava il suo futuro, già poche settimane dopo la morte di Filippo Elisabetta Carlotta prevedeva: «ricca non lo sarò mai; Dio faccia soltanto che me la cavi bene»¹³³.

¹²⁹ Elisabetta Carlotta a Sofia, Parigi, 26/11/1699, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. I, n. 397, pp. 382-383, qui p. 383.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Tuttavia Sofia continuò a sostenere Massimiliano Guglielmo sul piano finanziario; G. SCHNATH, *Geschichte Hannovers*, cit., vol. III, pp. 146-147.

¹³² Questo valeva malgrado la situazione finanziaria del duca di Lorena non fosse particolarmente buona, come Elisabetta Carlotta non si stancava di sottolineare. Vedi sopra, n. 22. Nonostante questo, poteva e doveva provvedere alla moglie e alla famiglia che cresceva. Dopo le nozze, infatti, il mantenimento delle figlie non era più compito dei genitori. Anche Sofia, tra parentesi, non fa mai parola del mantenimento di sua figlia.

¹³³ «[R]eich werde ich woll nie sein; Gott gebe nur, daß ich außkommen kann»; Elisabetta Car-

Affermazioni del genere e altre simili si trovano nelle lettere delle settimane e dei mesi seguenti in diversi passi delle lettere. Due sono i pensieri che ritornano in numerose variazioni, da un lato che Elisabetta Carlotta si aspettasse, in futuro, di dipendere ancora più che al momento presente dalla grazia del re e dall'altro la preoccupazione di avere una copertura finanziaria adeguata al suo rango¹³⁴. La duchessa vedova era sì senz'altro fiduciosa «che il re, che mi dimostra ogni favore, mi seppellirà»¹³⁵. Ciò, però, significava anche che dipendeva completamente dal favore del re, il che era da un lato umiliante e dall'altro poco sicuro, come constatò Elisabetta Carlotta: «Ma vivere di solo favore non è una fortuna, perché il mondo è tanto soggetto al cambiamento che non si può fare affidamento su nulla»¹³⁶. Proprio questa situazione

lotta a Sofia, Versailles, 30/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 297r-301r, qui fol. 297v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 457, p. 4.

¹³⁴ Cfr. ad esempio: «Che succederà dei miei affari, non lo so, ma è certo che mi ritroverò in ristrettezze, anzi, non potrò affatto vivere conformemente al mio stato, se il re non mi aiuta, perché mancano 80 mila franchi perché casa mia possa essere pagata» («Wie es noch mitt meinen affairen gehen wirdt, weiß ich nicht, aber es ist gewiß, daß ich schlegt versorgt werde sein, ja gar nicht nach meines standts gemäß werde leben können, wo der König mir nicht hillft, denn es fehlt 80 taußendt francken, daß mein hauß nicht bezahlt kann werden»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 22/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 358r-361r, qui fol. 360r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 460, pp. 7-8, qui p. 8 alla data 21/7. Vedi anche Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 28/07/1701, dove si autodefinisce «mendicante al collo del re» («bettelfraw dem König auff dem halb»); NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 336r-343v, qui fol. 341r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 462, pp. 9-10, qui p. 10. Analogamente anche quanto scrive Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 15/07/1701, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, n. 133, pp. 229-230, qui p. 230.

¹³⁵ «[D]aß mir der könig, der mir alle gnad erweist, beysetzen wirdt»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 07/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 308r-315r, qui fol. 308v-309r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 458, ma senza questo passo.

¹³⁶ «[A]ber von bloßen gnaden leben ist kein glück, den die welt ist der verenderung dermaßen unterworffen, daß man auff nicht sichers bawen khan»; *Ibidem*. Nei primi mesi della sua vedovanza ripete e varia quest'affermazione nelle sue lettere in modo quasi ossessivo, ad esempio Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 10/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 316r-321r, qui fol. 316v; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 14/07/1701, *Ibidem*, fol. 322r-329r, qui fol. 324r e 327r, pubblicato in piccole parti (inclusa la prima affermazione) in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 459 come parte della lettera del 17/07; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 24/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 330r-335v, qui fol. 333r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 461, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 17/07/1701,

giuridica diversa distingueva la sua situazione in maniera sostanziale da quella della zia, come la duchessa vedova riconobbe con acume: «Le entrate di Vostra Altezza sono molto diverse da quelle che avrò io, perché mentre ciò che Vostra Altezza ha è stato lasciato dal Vostro signore, e il Vostro signor figlio ben deve darlo e senza rubarlo a Vostra Altezza non può tenerse lo, quello di cui abbisogno io non si è tenuto a darmelo, a parte buona volontà e puro e semplice favore»¹³⁷. Mentre Sofia disponeva di una solida base giuridica per la sua copertura finanziaria, Elisabetta Carlotta doveva invece negoziare la propria. La differenza principale, quindi, non stava tanto nella differenza tra l'importo della copertura finanziaria, bensì nella situazione giuridica.

La responsabilità della sua cattiva situazione finanziaria non erano, come riconobbe correttamente Elisabetta Carlotta, le disposizioni testamentarie di suo marito, siccome in Francia non era consuetudine trasferire del patrimonio alla moglie nel testamento¹³⁸, bensì il contratto matrimoniale per lei svantaggioso e il fatto che Filippo aveva speso il suo denaro a piene mani. Più volte Elisabetta Carlotta si lamenta delle disposizioni del suo contratto matrimoniale, che vanno a suo svantaggio e che riconduce da un lato alle condizioni sfavorevoli per le donne in Francia¹³⁹, dall'altro però anche al fatto che, all'epoca, suo padre aveva firmato questo contratto svantaggioso¹⁴⁰.

NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 344r-350v, qui fol. 344r; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 01/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 489r-493r, qui fol. 491r-v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 472, ma senza questo passo.

¹³⁷ «E.L. Ihr Einkomen ist sehr different von waß ich habn werde, den weillen es E.L. von dero herrn vermacht ware, muß es E.L. herr sohn woll geben, undt ohne E.L. zu stehlen khan er es nicht behalten, aber waß ich von Nothen habe ist keine schuldigkeit mir zu geben alß nur des gutts wille also pur undt bloß gnade»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 31/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 362r-368r, qui fol. 364v.

¹³⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 07/07/1701, *Ibidem*, fol. 308r-315r, qui fol. 308v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 458, pp. 4-6, qui pp. 4-5.

¹³⁹ «Quest'uso del Paese è svantaggioso per le donne» («dieses landt brauch ist gar desavantageaux vor die weiber»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 19/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 282r-284r, qui fol. 282r, un piccolo brano pubblicato in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 455, ma senza questo passo.

¹⁴⁰ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 21/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 407r-413v e 415r-416v, qui fol. 415r; Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 15/09/1701, *Ibidem*, fol. 451r-457r, qui fol. 455v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth*

Mentre suo padre, però, aveva agito soltanto in modo ingenuo e accecato dalla prospettiva del brillante matrimonio della figlia, il marito aveva speso altrove il proprio denaro in maniera mirata: «Il povero Monsieur b[eato] aveva amministrato male e non aveva affatto provveduto a me, perché avrebbe potuto benissimo farlo in vita, ma non nel testamento; ma ha preferito distribuirlo tra i suoi ragazzi, anche se non gli volevano tanto bene quanto gliene volevo io»¹⁴¹.

Questa generosità del duca d'Orléans ebbe conseguenze fatali per la sua vedova; lasciò infatti un'enorme montagna di debiti a cui non si contrapponevano voci in attivo corrispondenti¹⁴². Per quanto riguardava il suo futuro mantenimento, Elisabetta Carlotta individuò un buco di 80.000 franchi che mancava per poter finanziare il suo seguito¹⁴³. Non si trattava, ovviamente, di assicurarsi l'esistenza pura e semplice, ma di avere mezzi adeguati al proprio rango o, nelle parole di Elisabetta Carlotta, «che non potrò mai condurre una vita agiata, perché di questo fa parte che si abbia di più dello stretto

Charlotte, cit., vol. II, n. 468, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 20/09/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 464r-465v, qui fol. 464v; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 28/09/1701, *Ibidem*, fol. 481r-488r, qui fol. 481r; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 15/10/1701, *Ibidem*, fol. 517r-523r, qui fol. 519r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 476, p. 21.

¹⁴¹ «Der arme Monsieur s[aelig] hatt übel gehaust und gar nicht vor mich gesorgt, denn er hette es woll in seinem leben thun können, aber nicht im testament; er hatte es aber lieber unter seine buben außgetheilt, so ihn doch nicht so lieb hatten, alß ich»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 22/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 358r-361r, qui fol. 360v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 460, pp. 7-8, qui p. 8 alla data 21/07. Analogo era quanto aveva scritto due settimane prima: «aveva preferito darlo a quelli che lo avevano diletato» («[er] hatts lieber ahn die geben wollen, die ihn divertirt haben»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 07/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 308r-315r, qui fol. 309r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 458, ma senza questo passo.

¹⁴² Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 30.06.1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 297-301r, qui fol. 297v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 457, p. 4.

¹⁴³ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 07/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 308r-315r, qui fol. 308r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 458, ma senza questo passo; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 22/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 358r-361r, qui fol. 360r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 460, p. 8 alla data 21/07.

necessario»¹⁴⁴. Nel concreto temeva di dover licenziare del personale¹⁴⁵ e di non poter più distribuire favori e ricompense¹⁴⁶. Entrambe le cose – un seguito adeguato e una certa generosità – agli occhi di Elisabetta Carlotta facevano parte delle premesse necessarie a poter strutturare la sua esistenza così come spettava a una duchessa vedova.

Siccome la cattiva situazione finanziaria di partenza non era modificabile, gli sforzi della vedova andarono ora in un'altra direzione. Sperava di poter ottenere delle rettifiche alle disposizioni del suo contratto matrimoniale con l'aiuto del testamento paterno e a questo scopo chiese a Sofia una copia del testamento¹⁴⁷, che questa le fece avere¹⁴⁸. In tale contesto definì il testamento «la mia grande risorsa contro l'ingiusta attribuzione matrimoniale che mi è stata fatta e che a quanto pare mi porterà via tutto il mio»¹⁴⁹. Evidentemente

¹⁴⁴ «[D]aß ich nie ein angenehmes leben werde führen können, den dazu gehört, daß man mehr alß just daß Nöthige haben mag»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 22/07/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 358r-361r, qui fol. 360r, pubblicato in excerpta (anche la citazione soltanto in parte) in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 460, p. 8 alla data 21/07. È analogo quanto scrive Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 376r-383r, qui fol. 377v.

¹⁴⁵ Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 26/10/1701, *Ibidem*, fol. 535r-540v, qui fol. 537r.

¹⁴⁶ *Ibidem*; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 01/10/1701, *Ibidem*, fol. 489r-493r, qui fol. 490v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 472, ma senza questo passo.

¹⁴⁷ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 28/08/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 423r-428v, qui fol. 427r-v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 464, p. 12. Dato che Ernesto Augusto era stato l'esecutore testamentario del principe elettore Carlo Luigi, Elisabetta Carlotta supponeva che un esemplare del testamento si trovasse ad Hannover, cosa su cui evidentemente aveva ragione.

¹⁴⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 18/09/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 458r-463r, qui fol. 460r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 469, pp. 16-17, qui p. 17.

¹⁴⁹ «[M]eine große ressource gegen die ungerechte heüratsverschreibung, so man mir gemacht undt welche mich allem schein nach ganz umb das meinige bringen wirdt»; *Ibidem* La versione che Sofia le fece avere, però, evidentemente non corrispondeva alle aspettative di Elisabetta Carlotta, forse per la mancanza di una firma (*Ibidem*), perché il 1° ottobre sperava «di ricevere un altro testamento di Sua Grazia il mio signor padre b[e]ato» («ein ander testament von I.G. mein herrn vatter s[e]elig zu bekommen»); Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 01/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 489r-493r, qui fol. 490v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 472, pp. 18-19, qui p. 18. Il 13 novembre ringraziava però Luisa per l'invio di una copia (Elisabetta Carlotta a Luisa, Fontainebleau, 13/11/1701, in: W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, n. 146, pp. 250-253, qui p. 250), che, appena fosse tornata a Versailles, «farò confrontare con l'altra» («gegen die andere

Elisabetta Carlotta riteneva di poter dimostrare, presentando il testamento, che le disposizioni del contratto matrimoniale non corrispondevano alle intenzioni di suo padre¹⁵⁰.

Allo stesso tempo, però, si lamentava di non avere idea di faccende del genere, perché fino a quel momento non si era mai occupata di questioni simili. Lo spiegava con il fatto che fino alla morte del marito non aveva mai beneficiato di denaro, a prescindere dal fatto che suo marito molto probabilmente non avrebbe tollerato un'intromissione del genere («Einmischung»). «Ora, però», proseguiva, «le cose stanno diversamente: devo averlo, per poter mantenere la mia vita e il mio status»¹⁵¹. Si occupava quindi delle sue finanze per necessità, ma aveva anche un dubbio: «incomincio troppo tardi per diventarne esperta; a cinquant'anni si è troppo vecchi per imparare davvero qualcosa di cui non si è mai sentito parlare in vita propria»¹⁵². Elisabetta Carlotta, quindi, qui dà voce al fatto che la condizione vedovile la mise davanti alla necessità di occuparsi di più delle proprie faccende, ma che, allo stesso tempo non poteva agire in autonomia. A differenza di quanto suggeriscono le sue affermazioni, la duchessa non doveva combattere da sola questa battaglia per le sue spettanze vedovili, in quanto Luigi XIV aveva nominato un consigliere delle finanze affinché negoziasse a nome della

confrintiren laßen»), che evidentemente voleva paragonare con un'altra versione (presumibilmente quella inviata prima da Sofia).

¹⁵⁰ Lamentele sul contratto matrimoniale anche in Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 28/09/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 481r-488r, qui fol. 481r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 471, p. 18; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 01/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 489r-493r, qui fol. 490v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 472, pp. 18-19; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 05/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 494r-500v, qui fol. 497v, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 473, p. 19; Elisabetta Carlotta a Sofia, Fontainebleau, 15/10/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-17, fol. 517r-523r, qui fol. 519r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 476, p. 21.

¹⁵¹ «Jetzt aber hatt es eine andre beschaffenheit; ich muß es haben, umb mein leben undt standt zu erhalten können»; Elisabetta Carlotta a Luisa, Fontainebleau, 13/11/1701, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, n. 146, pp. 250-253, qui p. 251.

¹⁵² «[I]ch fange zu spat ahn, umb gelehrt drinnen zu werden; den im 50 jar ist man zu alt, daß recht zu lehrnen, wovon man sein leben zuvor nichts gehört hat; *Ibidem*.

duchessa vedova con i consiglieri del nuovo duca d'Orléans¹⁵³. Esattamente otto mesi dopo la morte del marito Elisabetta Carlotta poté considerare conclusa questa tematica, che tanto l'aveva turbata.

Il carteggio rende evidente che oltre alla questione degli abiti da lutto è soprattutto la questione della loro copertura finanziaria a occupare le due vedove nei primi mesi dopo la morte dei mariti. Da un lato dipendeva dal fatto che entrambe, sia pur per motivi molto diversi, consideravano i loro mezzi finanziari insufficienti, dall'altro che qui si apriva un certo spazio di manovra, ma anche, appunto, una necessità per un operato autonomo. Il contratto matrimoniale e il testamento del marito, infatti, fornivano una determinata cornice, nel dettaglio, però, le disposizioni si potevano anche adattare.

Alcuni anni dopo, tuttavia, Elisabetta Carlotta tornò a lamentarsi della sua situazione finanziaria, da un lato perché sarebbe stata defraudata, dall'altro perché le somme che le spettavano non le sarebbero state pagate con regolarità¹⁵⁴. Nel complesso, però, per entrambe le vedove la loro copertura finanziaria non sembra più essere aver rappresentato un tema di primo piano, dopo che le questioni sostanziali del loro mantenimento erano state chiarite¹⁵⁵. Ciò probabilmente dipese anche dal fatto che entrambe decisero di non amministrare in prima persona i loro possedimenti vedovili, ma di farsi versare le rendite in forma forfettaria.

Per concludere si esamineranno ancora due punti che nella ricerca sulle vedove rivestono un ruolo relativamente importante.

2.4. Le libertà di una vedova

Dal punto di vista giuridico formale lo status di vedova significava per una

¹⁵³ Elisabetta Carlotta a Sofia, Marly, 09/02/1702, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 489, pp. 31-33, qui p. 31-32. Citazione anche in D. VAN DER CRUYSE, *Madame*, cit., p. 455.

¹⁵⁴ Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 17/08/1709, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, n. 434, pp. 119-121, qui p. 120; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 14/09/1709, *Ibidem*, n. 438, pp. 126-129, qui p. 129; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 22/11/1710, *Ibidem*, n. 500, pp. 213-215, qui p. 214; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 14/03/1711, *Ibidem*, n. 515, pp. 234-236, qui p. 235; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 09/04/1711, *Ibidem*, n. 519, pp. 241-243, qui p. 242.

¹⁵⁵ Questa, perlomeno, è l'impressione che dà il carteggio pubblicato.

donna la massima indipendenza, dato che non era più sottoposta alla tutela né del padre, né del marito. Tale autonomia giuridica relativamente grande, tuttavia, poteva essere contrastata da vincoli finanziari, costellazioni familiari o norme sociali.

Di fronte a questo dilemma si vedeva anche Elisabetta Carlotta, che descrisse ripetutamente la sua vita alla corte francese come «schiavitù» («Sklaverei»), o addirittura peggio: «Nessuno schiavo è tanto soggetto al suo signore quanto la casa reale lo è al re»¹⁵⁶. In questo, in un primo momento, non importava se si fosse uomini o donne, celibi o nubili, sposati o sposate o vedove¹⁵⁷. La semplice appartenenza alla casa reale creava la mancanza di libertà da lei lamentata. Quando Elisabetta Carlotta concretizzava le sue lamentele, rimpiangeva soprattutto di non poter viaggiare senza permesso. Il fatto di non poter far visita né a sua figlia in Lorena, né a sua zia ad Hannover, né ai suoi fratelli e alle sue sorelle per parte di padre tornava sempre a suscitare in lei tristezza e amarezza¹⁵⁸. Con alcune variazioni, ripeteva più volte che avrebbe viaggiato e fatto visita ai suoi familiari, «se fossi il mio signore e padrone»¹⁵⁹. Che una vedova avesse maggiori libertà di una donna sposata, molto concretamente, una maggiore libertà di movimento, la duchessa vedova

¹⁵⁶ «[K]eine sclaven seindt ihren herrn mehr unterthan, alß daß königliche hauß dem könig ist»; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 28/02/1711, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. II, n. 514, pp. 233-234, qui pp. 233-234. Analogo è quanto scrive Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 08/06/1709, *Ibidem*, n. 424, pp. 105-107, qui p. 107; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 26/02/1711, *Ibidem*, n. 513, p. 232.

¹⁵⁷ Lamentele simili si trovano perciò già quando il marito era ancora in vita. Cfr. ad esempio l'elenco in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, p. 497.

¹⁵⁸ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 04/02/1712, in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 781, pp. 298-299, qui p. 299; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 11/04/1706, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. I, n. 306, pp. 454-455, qui p. 455; Elisabetta Carlotta ad Amelia, Marly, 04/11/1706, *Ibidem*, n. 336, pp. 484-485, qui p. 485; Elisabetta Carlotta ad Amelia, Versailles, 27/10/1707, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. II, n. 384, pp. 5-47, qui p. 46; Elisabetta Carlotta ad Amelia, Versailles, 12/01/1709, *Ibidem*, n. 390, pp. 50-51, qui p. 50; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 08/12/1708, *Ibidem*, n. 399, pp. 63-64, qui p. 63; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 28/02/1711, *Ibidem*, n. 514, pp. 233-234, qui p. 233.

¹⁵⁹ «Were ich mein eygen herr und meistër»; Elisabetta Carlotta ad Amelia, Versailles, 31/03/1708, in W.L. HOLLAND, *Briefe*, cit., vol. II, n. 391, pp. 51-52, qui p. 53. Vedi anche Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 05/01/1709, *Ibidem*, n. 402, pp. 68-70, qui p. 69; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 03/06/1713, *Ibidem*, n. 579, pp. 310-312, qui p. 311.

di Orléans ad ogni modo per se stessa non poteva constatarlo. Al contrario: in un passo formula persino: «Ero meno vincolata quando il mio signore era ancora vivo che non ora, non posso dormire al di fuori di Versailles senza il permesso del re»¹⁶⁰. Ciò probabilmente era dipeso soprattutto dalla particolare situazione matrimoniale che aveva fatto sì che Filippo ed Elisabetta Carlotta si fossero occupati poco l'uno dell'altra. Nella percezione di Elisabetta Carlotta la sua vita da vedova era doppiamente limitata, ossia per la mancanza di mezzi finanziari e per la necessità di assoggettarsi alla volontà regia. Se Sofia riflettesse su una maggiore indipendenza eventualmente ottenuta con la morte del marito non si può ricavare dalle sue affermazioni nello scambio epistolare.

2.5. La cura della memoria del marito

Benché, secondo una concezione universalmente condivisa, la cura della memoria del marito facesse parte dei doveri più nobili di una vedova di rango principesco, nessuna delle due vedove affronta il tema della memoria del marito defunto. Il fatto che né Sofia né Elisabetta Carlotta prendessero parte ai funerali del marito era comune in molte dinastie e non consente ulteriori deduzioni. Che però nessuna delle due in alcun passo delle lettere scriva della cerimonia o del luogo di sepoltura o del monumento funebre stupisce un po', tanto più che queste decisioni influenzavano anche le loro future esequie. Anche l'anniversario della morte del marito non sembra aver avuto nessun'importanza particolare per le due donne. Perlomeno Elisabetta Carlotta, in una lettera dell'8 giugno 1702, menziona l'imminente primo anniversario della morte del marito e che questo rinnovava i suoi tristi pensieri¹⁶¹. Non sembra però che abbia praticato un particolare rituale per il lutto in quel giorno¹⁶². Negli anni successivi l'anniversario della morte non

¹⁶⁰ «Ich war weniger gebunden, wie mein herr s. noch lebte, alß nun, ich darff nicht außser Versailles schlaffen ohne deß königs urlaub»; Elisabetta Carlotta a Luisa, Versailles, 08/06/1709, *Ibidem*, n. 424, pp. 105-107, qui p. 107.

¹⁶¹ Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 08/06/1702, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-18, fol. 318r-320r, qui fol. 318r.

¹⁶² Questa prassi è in forte contrasto, ad esempio, con il comportamento dell'imperatrice Maria Teresa che ogni anno, nell'anniversario della morte di Francesco Stefano si ritirava, a volte per più giorni; B. BRAUN, *Eine Kaiserin und zwei Kaiser. Maria Theresia und ihre Mitregenten*

viene più menzionato¹⁶³.

In un punto, però, Elisabetta Carlotta «ripulì» rapidamente e a fondo la memoria del marito, prendendosi così cura della sua immagine per i posteri. Poco dopo la morte di Filippo, scrive a Sofia, aveva «cercato tutte le lettere che gli avevano scritto i ragazzi e le ho bruciate senza leggerle, perché non capitassero in altre mani»¹⁶⁴. Era convinta di agire secondo le intenzioni di suo marito se, in questo modo, cancellava le tracce delle sue relazioni omosessuali. Si trattò senz'altro di un contributo particolare alla memoria del marito, ma evidentemente era qualcosa che le stava molto a cuore. Se Sofia abbia distrutto allo stesso modo lettere del marito alla sua amante Klara Elisabeth von Platen non risulta dalla corrispondenza.

«Di mestizia non si può morire»¹⁶⁵. Conclusioni

Quest'affermazione con cui Sofia descrisse la sua situazione di vedova e che Elisabetta Carlotta citò approvandola riassume sotto diversi punti di vista la percezione della vedovanza da parte delle due principesse. Entrambe sentirono la morte dei mariti come profonda frattura, benché il loro rapporto con i rispettivi consorti non fosse stato facile – erano meste. Essere vedova, infatti, significava un cambiamento di status e, così, prima di tutto, un passo nell'ignoto, in una condizione insolita. Alla loro vita matrimoniale le due donne si erano abituate, ora però le aspettava in maniera irrevocabile qualcosa di nuovo, dato che il commiato era definitivo e la cesura irreversibile. Pur con tutta la mestizia le loro riflessioni e il loro scambio di pensieri erano dedicati a questo qualcosa di nuovo, ossia al loro futuro di vedove: erano problemi pratici a occupare i loro pensieri – l'abbigliamento da lutto, la loro sede

Franz Stephan und Joseph II., Bielefeld, transcript, 2018, pp. 205-206, B. STOLLBERG-RILINGER, *Maria Theresia. Die Kaiserin in ihrer Zeit. Eine Biographie*, München, Beck, 2017, p. 521.

¹⁶³ È il risultato, perlomeno, di una verifica a campione di alcune annate; le lettere edite non contengono nessuna menzione in proposito.

¹⁶⁴ «[A]lle brieffe, so die buben ihm geschrieben, auffgesucht undt ungeleßen verbrent, damitt es nicht in andere handt kommen mögte»; Elisabetta Carlotta a Sofia, Versailles, 30/06/1701, NLA HA, Hann. 91 Sophie, N. 1-16, fol. 297r-301r, qui fol. 299v-300r, pubblicato in excerpta in E. BODEMANN, *Elisabeth Charlotte*, cit., vol. II, n. 457, p. 4.

¹⁶⁵ V. sopra, n. 41.

vedovile, la loro copertura finanziaria – i loro pensieri erano rivolti all’aldiquà, non all’aldilà, che rivestiva un ruolo tanto marginale quanto la speranza nel conforto divino. Nessuna delle due sembrò vedere nella vedovanza un’opportunità o un passo verso una maggiore autodeterminazione. La maggiore differenza fra le due donne si può osservare in merito al loro rapporto con le convenzioni che valevano per le vedove. Per Elisabetta Carlotta, infatti, queste costituivano una fonte di continuo fastidio e la portarono a vedere nelle regole sul lutto per le vedove una voluta oppressione delle vedove da parte degli uomini – un’affermazione degna di nota in una prospettiva della storia di genere.

